SAN GERARDO
PROTETTORE DI MONZA
E I SUOI TEMPI

CENNI STORICI

DI INNOCENTE GOBIO

C. R. BARNABITA

MONZA 1863

DALLA TIPOGRAFIA BERETTA

SAN GERARDO

PROTETTORE DI MONZA

E I SUOI TEMPI

CENNI STORICI

DI INNOCENTE GOBIO

C. R. BARNABITA

MONZA

DALLA TIPOGRAFIA BERETTA

1863

Proprietà letteraria

B
G 357g

AL POPOLO DI OLGIATE

Il pellegrinaggio che Voi, Olgiatesi, fate ogni anno al sepolcro di San Gerardo, è una luminosa prova del culto antichissimo che a Lui si rende.

Voi l'intraprendeste per la prima volta l'anno medesimo che Gerardo andò a ricevere il premio delle sue grandi opere di misericordia: e ne'seicentocinquantasei anni che corsero da quell'epoca fino a noi, non lo tralasciaste mai, fuorchè costretti da necessità, quantunque vi convenga venire sedici e più miglia di lontano.

Mirabile è la vostra perseveranza, splendida la vostra fede, grande l'onore che rendete al vostro Santo Protettore, e degnissimo ch'Egli ve ne ricompensi largamente dal Cielo, benedicendo alle vostre famiglie e ai vostri campi.

Ben si conviene che gli uomini conoscano le vostre opere buone, ne glorifichino il divin Padre che sta ne'cieli, e ne traggano argomento di sempre più venerare la santità della Cattolica Chiesa, autrice e conservatrice perpetua di quella verace fratellanza, che congiunge con affetto indissolubile i mesti viatori della terra e i beati cittadini del cielo.

A chi mai, meglio che a Voi, potrei dedicare queste pagine, dettate a ravvivare sempre più nei fedeli la memoria di San Gerardo? Accettatele dunque be-

LIBRARY

nignamente, e apprendete ad amarvi gli uni gli altri, a prestarvi vicendevole ajuto e conforto nelle traversìe di questa povera vita ad imitazione di Gerardo.

Imploro dal cielo le più elette benedizioni su Voi, sulle vostre famiglie, sulle rispettabili persone che vi governano spiritualmente e civilmente.

Monza 20 maggio 1863.

I. G B.

AL LETTORE

Fu da molti desiderata una vita di San Gerardo più copiosa di quelle che si conoscono. Il desiderio è buono, ma non può appagarsi per le scarsissime notizie che abbiamo del Santo, e che tutte si riducono a ciò che ne scrisse nel suo Chronicon *Bonincontro Morigia monzese vissuto alla fine del secolo XII e al principio del seguente, e a quel poco di più che trovasi negli* Atti *intorno alla vita ed al culto del Santo, compilati dal padre Carlo Bascapè per ordine di San Carlo Borromeo.*

Gli altri biografi di S. Gerardo, tra' quali vanno distinti Bartolomeo Zucchi ed Alessio Lesmi, non forniscono notizie più copiose.

Essendomi proposto di non aggiunger nulla o ben poco, a quanto ci lasciarono il Morigia e il Bascapè, e ripeterono i Bollandisti nella celebre loro opera Acta sanctorum, *non ho potuto estendermi gran fatto.*

Per supplire in qualche modo al difetto di notizie biografiche, vi ho inserite alcune notizie storiche, e principalmente municipali, che mi parvero giovevoli al Lettore.

A questo fine ebbi ricorso alle Memorie storiche *di Milano del conte Giulini e a quelle di Monza del Canonico Frisi.*

Lettor mio, gradisci il buon volere, e sii cortese nel perdonare gli abbagli che avrò presi e le molte mende che incontrerai.

PARTE I.

CAPO I.

Cenni intorno all'epoca di San Gerardo.

« Sia lode ai gloriosi maggiori e antenati nostri, che furono ricchi di virtù, solleciti del decoro del Santuario, amatori e promotori di pace, grandi per valor d'animo, forniti di prudenza, uomini misericordiosi, le buone opere dei quali non sono cadute in dimenticanza. Eglino a' loro tempi si procacciarono gloria e onorarono la loro età; i loro corpi furono sepolti in pace, il nome loro vive per tutti i secoli (1). » Queste parole colle quali l'Ecclesiastico prendeva a celebrare le virtù e le gesta de' Patriarchi dell' antica Legge, ben si convengono a chi tratta delle virtù e delle magnanime imprese di San Gerardo de' Tintori. Dopo quasi settecento anni ch'egli passò di vita, sempre venerato è il suo nome, fresca la ricordanza delle sue virtù, viva la confidenza nel suo patrocinio. Egli a così dire vive ancora tra i suoi concittadini, che a Lui pensano, con Lui conversano, a Lui confidano i loro bisogni,

(1) Eccli. C. 44.

i loro dolori. Con tutto ciò scarsissime notizie ci sono rimaste della sua vita, nè vi ha quasi altra fonte a cui attingerle, che la cronaca troppo breve, sebben fedele ed autorevole, del monzese Bonincontro Morigia, vissuto poco men d' un secolo dopo la morte del Santo.

Più assai abbondanti che le notizie della vita di S. Gerardo, sono quelle delle grazie prodigiose che per Lui si ottennero, e del culto maraviglioso che gli fu prestato dopo morte, che crebbe e fu solennemente ratificato, quando nel secolo decimosesto S. Carlo Borromeo ne istituì un severo esame, e che dura a' nostri giorni, come si vedrà nel corso di questa istoria. È questo uno dei consueti disegni della divina Sapienza e Providenza, una delle prove più sfolgoranti della unità e della cattolicità della Chiesa. Iddio che esalta gli umili e depone dal lor seggio i potenti, rende anche quaggiù immortali i suoi Servi, nè v' ha lontananza di tempo o mutamento di cose che ne scemi la ricordanza; mentre troppi son coloro che vanamente aspirando ad immortalarsi, perirono come se mai non fossero stati, e dessi e i loro figli, benchè nascessero, furono come non nati (1), oppure non ne rimane che una fredda ricordanza ne' marmi, nelle tele che li rappresentano o nelle istorie che li ricordano, ma senza quella vita veracemente vitale, che consiste in una mutua corrispondenza d' affetti.

In tanta scarsità di notizie intorno alla vita di S.

(1) Eccli. C. 44.

Gerardo, abbiam creduto far cosa non affatto inutile con aggiungere qualche cosa spettante la condizione dei tempi in cui visse il Santo; avvegnacchè la cognizione dei costumi, delle leggi, delle vicende tra le quali l' uomo vive, importa non poco a formare un più compiuto giudizio delle sue stesse azioni; non essendo, a cagion d' esempio, tanto ammirabile una vita morigerata e un pensar retto, in tempi o in luoghi sereni e tranquilli, quanto in tempi d'errore, di vertigine, di malvagi costumi.

Il secolo decimosecondo nel quale visse Gerardo, fu pieno di grandi avvenimenti. La vecchia civiltà romana s' era già da molti secoli sfasciata; era ad essa succeduto uno stato di barbarie e di confusione d'ogni cosa; colpa principalmente i popoli rozzi e poco men che selvaggi, che avevano inondata l' Europa. Il Cristianesimo solamente aveva custodito ancora il lume della vera civiltà, nascosto da principio, poi a poco a poco dilatato tra le genti conquistatrici, che intorno ad esso si raccolsero docili e volonterose. Nel secolo del quale trattiamo, la civiltà cristiana tanto migliore della pagana, quanto il cielo è al di sopra della terra, gli interessi morali ai materiali, era già dappertutto trionfante. Ma nuove genti erano sopravvenute dal settentrione per impadronirsi dell' Europa e principalmente dell' Italia, difesa dai Sommi Pontefici e da'suoi Vescovi, dai quali aveva già ricevute ottime instituzioni e savio governo (1). Di qui l'origine della guerra astuta e

(1) « Le città dalla giurisdizione del Conte erano passate a

pertinace che di questi tempi gli Imperatori di Germania e i loro aderenti, movevano continuo alla Chiesa romana.

Nell'anno 1125 moriva Enrico V. imperatore ultimo della stirpe di Franconia. Succedevagli Lotario II. duca di Sassonia; e allora appunto s' accese quella inimicizia tra le due case guelfa e sveva, che ne' secoli che seguirono, doveva metter sossopra Germania ed Italia col nome di fazione Guelfa e fazione Ghibellina. Corrado duca di Franconia di parte Sveva, volle pigliarsi il titolo di re d' Italia e riuscì a farsi coronare in Monza. Vi venne nel 1128, e fu incoronato dall'Arcivescovo di Milano Anselmo della Pusterla assistito da un altro Vescovo, nella Chiesa di S. Michele, il giorno 29 di giugno. Compiuta la cerimonia, l' Arcivescovo e il Re col seguito, avviaronsi processionalmente alla Basilica di S. Giovanni per ascoltarvi la Messa. Poi Corrado si recò a Milano per essere nuovamente incoronato nella chiesa di S. Ambrogio. Ma egli da pochi fu riconosciuto, nè potendo sostenersi, dovette ripassare i monti. In questo mezzo, era morto in Roma il Sommo Pontefice Onorio II, ed eragli succeduto Innocenzo II., nel 1130; ma una potente fazione gli oppose Pietro di Leone antipapa col nome d' Anacleto, e costrinse il Pontefice a ricoverarsi in Francia. Ne nacque uno scisma che durò presso a quattordici anni.

quella del Vescovo, il che al popolo riusciva gradito, perchè cresceva probabilità che i contadi fossero affidati al merito, anzichè distribuiti dal capriccio della nascita » (Cantù *Storia Univ.*)

In questo tempo Milano reggevasi liberamente ed aveva i suoi consoli, che venivano eletti ordinariamente tra i nobili, i capitani e i valvassori. Di Monza patria del nostro Gerardo diremo qualche cosa di più. Che ella fosse fin da antico terra cospicua, lo dichiarano i titoli e le prerogative delle quali era stata fregiata nei primi secoli dell' era volgare, le divise pontificali e i privilegi de' suoi arcipreti, tra i quali v' ebbe quello di determinare ne' loro feudi pesi e misure, e di ordinare i chierici. Intorno all' anno 493 Teodorico re degli Ostrogoti aveva innalzato in Monza un palazzo (1), ed un altro ne aveva eretto più tardi la regina Flavia Teodolinda, insieme colla basilica di S. Giovanni Battista arricchita di quel prezioso tesoro che tutti sanno, e la quale fin verso il secolo XIV. si godette libera giurisdizione spirituale, essendo stata dai Sommi Pontefici accolta sotto l'immediata loro protezione (2). Ma per farci più da presso all' epoca che discorriamo, ossia al secolo XII., noi troviamo Monza quanto al suo reggimento civile, governata nella prima metà del secolo da Consoli e da Giudici, e sempre inclinata ad essere indipendente dalla repubblica Milanese. Lo fu infatti talvolta in forza di decreti imperiali,

(1) Ne restano ancora alcune vestigia. Sorgeva tra le vie che ora chiamansi *Corte Lunga* ed *Ognissanti*.

(2) La giurisdizione spirituale dell'Arciprete era tale, che Celestino II. nel 1143 con sua bolla ad Aliprando I. Arciprete ed a' suoi Canonici, proibì a chiunque l'erigere chiesa o cappella nel circondario dell' accennata giurisdizione, senza l'assenso di esso Capitolo, e salva l' autorità del Romano Pontefice.

ma il più delle volte dovette riconoscere la signoria dei Milanesi, quantunque si governasse co' suoi privilegi e co'suoi statuti. La città di Monza quanto al materiale fin dal secolo X. e forse prima, era stata fornita di fortilizi e di due castelli. Ma del suo precipuo ingrandimento andava debitrice a Berengario I. che vi aveva dimorato come re nel 903, e come imperatore nel 919. Aveva nel secolo duodecimo tre porte, la prima detta *Carraria* munita di torre (1); la seconda *de' Gradi*, e la terza chiamavasi *Battifreda*. Due ponti erano sul Lambro, e forse un terzo presso il monastero di S. Maria Maddalena, del quale non rimase memoria. La popolazione non oltrepassava i dieci mila abitanti, e il commercio principale era ne' lanificii.

Tale era lo stato di Lombardia e di Monza nell' aprirsi del secolo XII, quando la divina provvidenza mise al mondo Gerardo, per opporre le sue opere d' evangelica carità alle discordie atroci ed alle guerre civili, che allora insanguinavano le nostre contrade, e per ridurre alla memoria de' cristiani quelle parole del divin Maestro: « Procurate d' accumular tesori nel cielo, ove nè la ruggine, nè i vermi li consumano, e ove i ladri non li dissotterrano nè li rubano » (2).

(1) Credesi che fosse, ove al presente è quel gruppo di case, che si dice *Torre di Cesare*.

(2) Matth. 6. 20.

CAPO II.

Nascita e puerizia di Gerardo. Lotario a Monza.

Gerardo de' Tintori nacque in Monza, intorno all' anno 1130. Da antichissime memorie appare che alcuni de' suoi antenati avevano dimorato in Milano: certo è che un ramo di questa famiglia era in Monza fin dal secolo XI. Nel dicembre del 1062 certo Guglielmo Bonfante monzese, affittava per dodici anni a Giovanni Tintore, parimenti di Monza, una vigna posta nella stessa città e nel luogo detto *Rampona* (1). Giovanni ebbe un figlio per nome Alberto, che secondo la comune opinione, fu padre del nostro Gerardo (2). Le scritture di quei tempi fanno credere che la famiglia de' Tintori fosse ben provveduta di beni di fortuna, e tra le più cospicue della città. Avvi chi pensa che Gerardo fosse figlio unico, o almeno che i suoi fratelli gli premorissero, e che perciò i beni paterni si raccogliessero tutti in lui solo. Non possiamo dir nulla della puerizia di Gerardo, niuno avendone lasciata memoria; pure non crediamo d' andar errati, affermando ch' ella fu lo-

(1) *Wilielmus qui dicitur Bonfante de loco Modicia, concessit, tradidit atque investivit in manu et potestate Johanni, qui vocatur Tinctore de eadem Modicia, idest vinea cum area ejus, pecia una quœ est de masariccio suo, rejacente in eodem loco et fundo Modicia, locus ubi dicitur Ramponna etc.* L' istrumento fu rogato da Arnolfo notajo e giudice. — La via Rampona conduceva alla chiesa di S. Orsola, ora profanata.

(2) V' è chi scrisse che fu madre di Gerardo, Maria Odalitta Aliprandi.

devolissima, sì perchè il primo suo biografo, trattando delle virtù di lui, afferma che sempre le aveva praticate, sì perchè l' oracolo dello Spirito Santo ci ammonisce, che l' uomo invecchiando non suol dipartirsi dalla via che ha tenuta nella sua tenera età. E però dobbiam credere ch' Egli fosse obbediente a' suoi genitori, che attendesse a' suoi doveri non per forza o per timore, ma per coscienza e per piacere a Dio, e che ben conoscendo essere il timor di Dio principio della sapienza e d' ogni altro bene, e il peccato il massimo dei mali o piuttosto l' unico male, evitasse a tutto potere il consorzio degli scostumati fanciulli, e più che ogni altra cosa temesse il peccato. Certamente Egli fin dall' infanzia aveva indole soave, bel cuore, animo compassionevole e che accennava a quell' ardente e maravigliosa carità che doveva praticare in età più matura. L' esperienza ci insegna che, come in un cuore mal guardato nell' infanzia e infiacchito tra le mollezze e le turpitudini del senso, allignano tosto l'orgoglio, la menzogna, l' insensibilità per le altrui sventure; così in un cuor puro, in un' anima religiosa, mettono tosto radice l'amor del bene, la pietà verso gli infelici. E in questa virtù segnalossi fin dai primi anni Gerardo, il quale, come scrive il suo primo biografo, *semper hospitalitatis studio intentus erat.* La voce ospitalità a quei tempi, ne'quali scarsi erano i ricoveri per i mendici, per i viaggiatori, per gli infermi, importava di dare gratuito albergo ai pellegrini, letto agli infermi, elemosina ai poverelli, fare insomma quello, che Tobia praticava nel tempo

della sua cattività, e che raccomandava al giovinetto suo figlio dicendo: « Di quello che hai fa limosina, e non volger le spalle a nessun povero, perocchè così avverrà che il Signore non torca la faccia da te. Usa misericordia secondo tuo potere: se hai molto, dà abbondevolmente, se poco, fa di dar volentieri anche quel poco, e ti accumulerai una grande ricompensa pel dì del bisogno: imperocchè la elemosina libera dal peccato e dalla morte (1). » I fanciulli imparino dunque ad essere come Tobia e Gerardo pieni di timor di Dio e compassionevoli verso gli infelici.

Gerardo non toccava forse il decimo anno, quando perdette il genitore, che gli lasciò in eredità le sostanze, e, tesoro ancor più prezioso, una savia educazione. E intanto compievansi nel mondo avvenimenti, che dovevano dare un poco di riposo ai nostri paesi, ed a Gerardo, che ancor nulla sapeva di quanto accadeva nel gran mondo, un occasione forse di godersi la prima volta quelle pompe e quegli splendidi corteggi, di che sono vaghi i fanciulli, e che non di rado abbagliano anche gli uomini provetti. Vedemmo già che al legittimo pontefice erasi ribellato l'antipapa Anacleto, e che contro l' imperatore Lotario erasi levato Corrado fautore di Anacleto, ed aveva cinta in Monza la corona di re d' Italia. La Chiesa milanese seguiva le parti dello scismatico Corrado ed era perciò involta nell' interdetto. In tal condizione di cose, chi teneva allora le veci del-

(1) Tob. c. IV.

l' arcivescovo di Milano, scrisse a nome del popolo all' umile monaco di Chiaravalle san Bernardo, eletto da Dio in quella procellosa età ad essere mediatore tra i principi e i popoli e tra le avverse fazioni di un popolo stesso, per riconciliare gli uni cogli altri e tutti con Dio; e lo scongiurò ad intercedere presso Innocenzo II. in favore de' Milanesi. Di buon grado accolse il Santo quest' incarico, che era tutto secondo il suo cuore; e da Pisa, ove trovavasi col Sommo Pontefice, rispose che egli medesimo sarebbesi recato a Milano. Vi si condusse nel 1133. Nulla dico delle accoglienze che gli furono fatte: venne ricevuto come in trionfo, e beato chi poteva trarsegli vicino e baciare il lembo delle sue vesti (1).

(1) Tutti gli storici gareggiano a narrare coi piu vivi colori l' accoglienza fatta dai Milanesi a colui che veniva a recare la riconciliazione e la pace. Ci sia lecito di riferire solamente un passo della lettera che S. Bernardo da Pisa scrisse ai Milanesi « Colla vostra ambasciata voi mi esprimete la stima che » mi professate. Siccome io non veggo in me alcun merito » innanzi a voi, così tengo per fermo essere Iddio quegli che » tale sentimento v'inspira. Io sono profondamente intenerito » delle cortesìe che mi usa una città sì possente e sì illustre, » e tanto più ora le apprezzo, mentr' essa esprime il suo de- » siderio di rinunciare allo scisma, e di rientrare nel grembo » della madre Chiesa. ... Per altro se è per me, persona oscu- » ra ed abbietta, cosa onorevole l' essere scelto da una città » famosa ad arbitro della pace che brama, oso dir pure tor- » narle ad onore il saper profittare di questa mediazione... Io » mi reco pertanto premurosamente ad assistere al concilio » pisano, quindi mi porterò in mezzo a Voi, e sperimenterò » se di fatto possieda presso voi quel credito che cortesi mi » attribuite. E se la cosa è così, piaccia a Dio di coronarla. » concedendo un buon esito alle mie sollecitudini. » (Mabill. Op. S. Bern. epist. 133.

S. Bernardo con quel suo spirito d' evangelica franchezza e mansuetudine, colla sua eloquenza che traeva a sè i più restii, e più di tutto colla divina grazia che era con lui, riuscì facilmente a metter pace tra le fazioni e tutti persuadere a riconoscere re legittimo Lotario. Lotario allora, che erasi già rappattumato con Corrado, calò in Lombardia l' anno 1136, fu a Milano, quindi a Monza ove vogliono alcuni ch'ei venisse incoronato re (1). Questa opinione acquista maggiore probabilità se si consideri quanto in questa occasione largheggiasse Lotario di privilegi e donativi colla Basilica Monzese. Egli confermò le concessioni già fatte da Berengario fino dal 919, v' aggiunse la temporale giurisdizione su altre terre e sudditi, e intimò gravi pene ai contravventori de' suoi decreti. Ma, come suole accadere, l' imperial diploma, che era stato steso alla presenza di principi, arcivescovi, vescovi, duchi, conti ed altri nobili uomini, sì italiani che stranieri, non fece che destar l'invidia ed attizzar l'ira della troppo potente Milano, che, partito Lotario, tolse a Monza i dominii avuti, finchè non venne a restituirglieli il Barbarossa. Lotario doveva godersi per poco tempo de' suoi nuovi trionfi: lo colse la morte nel suo ritorno in Germania in mezzo alle Alpi, e spirò in una povera capanna presso Trento. La corona imperiale fu posta in capo al suo emulo Corrado di Franconia. Così passa la gloria del mondo!

(1) « Verisimil cosa sarebbe, che Lotario si facesse coronare colla corona Ferrea del regno d' Italia. « Così il Muratori negli Annali d' Italia.

CAPO III.

Gioventù di Gerardo e sue beneficenze.
Federico Barbarossa a Monza.

Frattanto Gerardo, varcata la puerizia ed entrato nell' adolescenza e a quanto sembra, privato di buon ora anche della madre, andavasi colla guida dei parenti addestrando nell' amministrazione delle cose domestiche e ne' traffici propri di sua famiglia. Ma il pensiero e il cuor del giovinetto non erano nei negozii terreni: egli aspirava a cose più grandi, più sublimi, quaggiù non trovava nulla che lo rendesse felice. Quando pregava sentivasi sollevar tutto in Dio e nelle cose celesti, quando moveva per la città, lo squallore di tante povere famiglie, i dolori senza sollievo di tanti infermi, le lagrime di tanti sconsolati, trafiggevano il suo cuore fatto per amare, ma per amare oggetti degni di un anima immortale. Ignorasi s' egli si dedicasse a Dio con voto, certo è però, che rinunziò ad ogni pensiero di nozze, quantunque sia probabile che molti cospirassero a fargliele contrarre, e che essendo egli dovizioso, gli si presentassero di utili e lusinghevoli partiti. Ma egli aveva già formato il magnanimo disegno di consacrar sè medesimo e tutti i suoi beni a servizio dei poveri; e però non volle impacci che lo sviassero dal suo proponimento. Sua famiglia dovevano essere i poveri, gli infermi, in una parola tutti gli infelici. Frattanto andavasi preparando a sì grande apostolato coll' esercizio delle cristiane virtù e prin-

cipalmente coll'orazione, colla mortificazione, coll'elemosina. Se altrimenti egli avesse adoperato non sarebbe stato degno strumento della divina bontà. Sono le anime sante che Dio elegge alle grandi imprese per gloria sua, e anime sante sono quelle che vivono di fede, che per mezzo della mortificazione infrenano le ribelli passioni e per mezzo dell' orazione ottengono quei lumi sovrannaturali che le scienze umane non somministrano, e quel coraggio nelle più ardue cose che non vien mai meno, perchè trae suo alimento non dall' umano ma dal divino conforto.

La vita di Gerardo adunque, per quanto gliel consentissero i suoi negozii, era quella di un anacoreta, e l' orazione era suo pascolo prediletto. Aveva per costume di recarsi più volte il giorno nella basilica di S. Giovanni, e quivi restarsi alla Messa e a tutte le sacre funzioni, e passarvi molte ore della notte. Piacque a Dio di manifestare eziandio con prodigii quanto gradisse le preghiere del suo Servo: talvolta egli trattenevasi in chiesa tutto assorto nella preghiera, senza avvedersi che i custodi ne avevano già chiuse le porte, e la divina onnipotenza gliele apriva perchè potesse uscirne; tal' altra entrava in chiesa a porte chiuse prima assai che albeggiasse, come poterono verificare e come dichiararono gli stessi custodi. Alla preghiera associava le pratiche della cristiana penitenza, mortificavasi con frequenti digiuni e con prendere breve e disagiato riposo, e tutto ciò per rendersi sempre più accettevole a Dio, e più meritevole di spendersi per lui. Quan-

to più egli seguiva fedelmente le divine inspirazioni, tanto più Iddio a lui comunicavasi e andavagli svelando la sua volontà e i suoi disegni; che erano di porgere nella persona di Gerardo solenne ammaestramento a' suoi concittadini dell'uso che dee farsi delle ricchezze, quando esse sovrabbondano. Il quale ammaestramento era più che in altro tempo necessario allora, che stavano per iscoppiare quegli odii implacabili, quelle atroci vendette, quell' universale scompiglio di cose, che avrebbe indebolita la fede di molti e intiepidita la carità.

Tranquillo era di que'giorni l'impero, cessato nella chiesa lo scisma. Corrado avendo preso parte nel 1147 a quella seconda Crociata che fu con tanto zelo promossa da S. Bernardo, non pensava più a scendere in Italia; la Lombardia era signora di sè. Fosse piaciuto al Cielo che ella avesse saputo cogliere quest' opportunità per crearsi un savio governo e rendersi concorde e forte! Ma avvenne il contrario. Niuna città voleva star soggetta all' altra, niun villaggio al villaggio vicino, e le città lombarde consumarono quindici anni di pace, quanti ne corsero da Corrado al Barbarossa, in dividersi e guerreggiarsi bruttamente tra loro, senz' altro guadagno che di aprire facile varco ai ben armati stranieri per scendere nelle nostre pianure, e opportunità a prepotenti cittadini di farsi tiranni e trasmettere a' posteri tristissima eredità d'invidie e di odii municipali e provinciali, che d'età in età a traverso tante vicende ora aperti or latenti, non si cancellarono mai, come ognuno sa dalle storie e vede co' propri occhi. Deh perchè,

se l'istoria è maestra della vita, ci ostiniamo a non apprenderne le grandi lezioni! Al governo della Chiesa in pochi anni cinque Pontefici s'erano succeduti, finchè nel 1159 Iddio collocò sulla sede apostolica il grande Alessandro III. e gli concedette un lungo governo di ventun'anni, perchè come muro di bronzo potesse far fronte alle armi ed alle prepotenze di Federico di Svevia detto il Barbarossa, che era succeduto nell'impero a Corrado.

Federico scese in Italia la prima volta come amico nel 1154, e cinse la corona imperiale prima a Pavia poi a Roma. Tornò come nemico nel 1158, occupò, spaventò tutta Lombardia, assediò e affamò Milano e la costrinse ad una capitolazione, ma senza entrarvi. Si condusse invece a Monza, che facevagli buon viso per la sola ragione che gli era contraria Milano: ed egli l'arricchì più che qualunque altro monarca delle sue grazie imperiali. Avvi chi scrive ch'egli venisse incoronato in Monza con la corona ferrea, ma non è ben provato. Certo è ch'egli, tanto alla basilica di S. Giovanni quanto all'intera città, restituì i privilegi e i feudi che negli anni antecedenti erano stati tolti (1). Tornato il Barbarossa in Italia per la terza volta nel 1163, che fu l'anno nel quale seguì l'espugnazione e l'eccidio di Milano, ordinò l'erezione in Monza di

(1) *Imperator . . . . . ascendit Modoetiam et ibi moratus est plus octo diebus* (Così lo storico Raul). *Princeps Romanus, a Mediolano castra movens, apud Modicium sedem regni Italici, coronatur. Quam Ecclesiam, jamdudum a Mediolanensibus subactam ac fere destructam, pristinæ libertati reddidit, sedemque propriis expensis magnifice reparari præcepit.* (Così lo storico Radevico.) Vedasi Muratori nell'opera. *Rer. italic. scriptores.*

un palazzo imperiale, costringendo i contadini delle pievi del territorio milanese a trasportare ivi due volte al mese la terra e i sassi che facevan di bisogno. Nè tardò egli stesso a trasferirsi a Monza per esaminare le opere già quasi compiute, e fu il dì 3 dicembre del suddetto anno 1163. Quivi egli trattennesi alcuni giorni e vi tenne Corte splendida (1) e largheggiò di nuove grazie e di nuovi privilegi. Il palazzo fu presto compiuto insieme colla torre quadrata, che sorge ancora a rammentare quei tempi di dolore, come la basilica di S. Giovanni ricorda i belli e gloriosi giorni d' una nazione che abbracciava allora la Cattolica fede. Nè solo il Barbarossa fece erigere il palazzo imperiale, ma comandò eziandio l'erezione delle mura (2). Oltre a tutto ciò, attese a dettare gli Statuti della città e ne ordinò il governo, come altrove aveva fatto, con un Podestà e colla sua curia, lasciandole però i consoli che già aveva. Federico partendosi da Monza, lasciò a compire le opere intraprese Guidone Conte di Biandrate e Rinaldo Arcivescovo di Colonia e Legato

(1) « In que' quattro o cinque giorni che la Corte si trattenne in Monza, furono consumati per la sua cucina mille carri di legna e cento lire Imperiali, che corrispondevano a ventisei mila lire dei nostri giorni. » Così il Giulini: *Memorie della storia di Milano*. Tom. 6.

(2) Le mura fatte costruire dal Barbarossa vennero in gran parte spianate nel principio del secolo XIV e fatte rifabbricare da Azzone Visconti nel 1333. Vennero munite di torri; di fuori circondate da una gran fossa, di dentro consolidate con terrapieni e strade. Alle tre porte antiche altre cinque furono aggiunte, quella cioè di s. Biagio, di Carrobiolo, d'Agrate, di Lecco e di Lodi. Tutti questi monumenti noi uomini d'oltre a quarant'anni, li vedemmo l'un dopo l'altro cadere, per dar luogo a nuovi edifizii.

imperiale. Direbbesi quasi che con tante opere a pro' di Monza, il Barbarossa mirasse ad innalzarla in luogo di Milano, che era allora in deplorabil condizione. Ma tali non erano i disegni della Provvidenza. Nel 1167 formavasi la lega Lombarda nel monastero di Pontida: essa costringeva Federico a sgombrare l'Italia, ma non sanava la piaga più profonda delle terre lombarde, voglio dire le discordie civili, che, cessato il comun pericolo, si riaccesero furibonde.

CAPO IV.

Principii dell' Ospitale di S. Gerardo.
D' altri ospitali che erano allora in Monza.

Fra tanti tumulti, rivolgimenti e rovine, il nostro Gerardo non si discostava punto dal suo metodo di vita, quantunque l'età giovanile, la vivacità del temperamento e quella inclinazione che è propria degli ingegni vigorosi ad intraprendere ardue cose, cospirassero a trarlo nella corrente delle umane vicende. E noi che viviamo in tempi non meno tempestosi, tocchiam con mano quanto sia ai giovani difficile tenersi sur una via, che non pieghi nè a destra nè a sinistra, e durar costanti ne' sani principii e nel vivere costumato. Gerardo aspirava certamente ad alte imprese, ma nol moveva nè gloria umana nè ambizione nè altro basso fine, bensì il desiderio ardente di dar gloria a Dio e sollievo agli infelici. E quanti ve n' avevano! Quel medesimo perturbamento sociale, quel continuo azzuffarsi d'una città coll' altra, e di molte insieme con qualche po-

tente, impacciava il commercio, impoveriva i popoli e le famiglie, generava le carestie e troppe altre calamità: onde il cuore magnanimo di Gerardo, che avrebbe voluto poter correre in ajuto di tutti, n'era altamente commosso. Fu appunto allora che gli nacque il pensiero di erigere un ospitale per ricettarvi i poveri e gli infermi, impiegando a questo scopo la propria casa e tutti i suoi averi. Incominciò quest'opera egregia intorno al 1170 e in essa impiegò tutta la vita.

L' instituzione degli ospizi per gli infermi e pei mendici, è antica quanto il cristianesimo. Risale a quel giorno, nel quale Gesù Cristo disse, che nel dì dell'estremo giudizio si dirà ai predestinati « Venite, benedetti: ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi ricettaste, ignudo e mi rivestiste, ammalato e mi visitaste. » Nel secolo ottavo e nel nono, essendosi fatti frequenti i devoti pellegrinaggi in Palestina, a Roma ed ai Santuarii più cospicui, nè v'essendo agio d' alberghi lungo le vie, nè facilità di vetture, la carità de' fedeli apriva in molti luoghi degli asili, ove ricoverare i poveri, i pellegrini ed i malati. « Avevanvi ospizi (dice uno storico) in riva ai fiumi, in vetta ai monti, dentro le città e nei deserti, per ricoverare i viandanti » (1). Anche Monza contava alcune di queste pie case. Il più antico Spedale sembra fosse quello che era congiunto alla chiesa di S. Agata, la più antica tra le chiese figliali della basilica di S. Giovanni. Nell' anno

(1) Michaud. Storia delle Crociate lib. 1.

768 Teodaldo sacerdote e Custode della chiesa di Sant'Agata lasciò i suoi beni all'istessa chiesa, perchè servissero a fornire in perpetuo vino, pane ed altri comestibili a dodici poveri, durante la quaresima ed in altri tempi dell' anno. A poco a poco, coll'aumento d' altri legati se ne fece un compiuto ospitale, specialmente per opera di certa pia vergine per nome Fagia, la quale lasciò tutti i suoi beni all'ospitale di Sant'Agata nel 1135. L' anno seguente 769 Gradone diacono monzese, aveva disposto che dopo la sua morte si erigesse ne' suoi fondi presso Monza lungo il Lambro, una chiesa ed uno spedale sotto il titolo di S. Salvadore e San Fedele (1), e che questa pia instituzione dovesse avere a direttore ed amministratore il Custode ossia Arciprete della Basilica Monzese. Ma questo spedale ai tempi del nostro Santo era già trasformato in un convento di monache. Parimenti nel territorio, o come allora scrivevasi, nella Corte (2) di Monza, in un luogo detto *Oclavum* od *Uglavum* (3) l' anno 853, fu eretto un ospitale pei poveri e pellegrini, sotto la amministrazione dei monaci di S. Ambrogio di Milano, dal venerabile prete Deusdedit e da suo fratello Verullo, che a tal fine disposero delle case e dei poderi che quivi possedevano (4). Tre altre chiese erano allora nel territorio di Monza, che avevano annesso un ospi-

(1) Luoghi non lontani da Brugherio.

(2) « La *Corte* (scrive il Giulini) allora significava un ampio podere con case, talora anche con castello e con chiese: e fu sino appropriata questa voce ad interi territorii, come ce ne fanno tuttavia fede la Corte di Monza e quella di Casate. »

(3) Terra tra Monza e Brugherio detta ora *Chiusa d'Occhiate*.

(4] Giulini Mem. Stor. di Milano.

tale; S. Maurizio in città, S. Donato nella parrocchia che ora è di S. Gerardo, e S. Lorenzo sulla via di Milano, ove anche nel secolo XIV, secondo Bonincontro Morigia, esisteva una famiglia di religiosi Ospitalieri (1). Ma dei suddetti spedali alcuni nel secolo XII erano già cessati, altri erano immiseriti, e ben poche persone vi si potevano alimentare: solamente aveva ancora qualche nome l'ospitale di S. Agata, e quello di S. Biagio, del quale non si conosce l'origine; sebbene si sappia che nel 1141 venne sottoposto all'immediata dipendenza del Sommo Pontefice, accettata da Innocenzo II, e confermata da Innocenzo III nel 1210. Quest'ospitale era governato da persone Religiose, ma presto venne a tale decadimento, che Gregorio IX deliberò di sopprimerlo con suo Breve dato l'anno 1233, e la ragione nel medesimo indicata si fu, che in esso: *hospitalitas debita, sicut accepimus, non servatur.*

Dal fin quì detto risulta, che, fatte poche eccezioni, di quegli antichissimi ospitali non era più rimasta che un' ombra, non più animata da quella carità cristiana che va in traccia degli infelici, che non bada a fatiche ed a sacrificii, che è pronta a dar la vita stessa per la salvezza altrui. A ravvivare la spenta carità, Iddio aveva eletto il nostro Gerardo, che fece nella sua patria quello stesso che far doveva in Granata S. Giovanni di Dio. La casa del Santo, come abbiamo da

(3) Probabilmente vi erano famiglie religiose anche presso le altre chiese e negli ospitali già mentovati, perchè, come scrive il Giulini. « Era un lodevole costume degli antichi monaci, l'avere presso i loro chiostri uno spedale per poveri infermi, o pellegrini, a fine di esercitare in esso le pie opere della cristiana carità. » *Mem. Stor. di Milano.*

carte antiche, era posta oltre il fiume Lambro e presso la sponda del medesimo, di faccia al ponte che ancora esiste, e chiamavasi allora dal volgo *de parazo* ossia del palazzo(1), lontana due volte un trar d'arco dalla Basilica di S. Giovanni (2), e non guari lontana dalla chiesa di S. Ambrogio, quella stessa che ora chiamasi di S. Gerardo, e che in quel secolo non era separata ancora nè da muri nè da fossi dalla città: in una parola era la stessa casa che ora è ricovero pei poveri vecchi. Fu questo il campo della ammirabile caritá del nostro Gerardo. Egli adunque, allestita a quest' uopo la casa, provvedutosi di letti per gli infermi, di pane per gli affamati, e da principio solo o con pochi compagni dello stesso spirito, andava quà e colà raccogliendo i poveri e gli infermi, e tutti li albergava e li curava con affetto di madre.

Ma perchè molti altri cittadini mossi dal suo esempio, a lui s' aggiungevano, con lui partecipavano alla sant'opera, egli, fornito com'era della prudenza de' santi, pensò a dar sesto ad ogni cosa e a stabilire certe norme, sia pel governo de' ricoverati, sia per quello degli assistenti. Instituì una comunità tutta composta di persone laiche, come laico era egli medesimo; Ministro e più tardi Maestro si

(1) Da un palazzo che sorgeva quivi lungo il Lambro, del quale rimangono tuttavia alcune traccie in certi muraglioni. Ha da una parte il fiume, dall' altra una via che ai tempi dello storico Frisi diceasi appunto del *Palazzo* e ora *Casarma*. Presso a questo palazzo era altresì un chiostro, che nel secolo XIII appartenne per poco tempo alle monache Umiliate.

(2) *Quod* (S. Joannis templum) *circa duo ictus balistae, mediante flumine Lambri, longe ab Hospitale suo situm est.* (Bonincontro Morigia).

chiamò il capo, Conversi gli altri compagni. Non poche difficoltà gli si suscitarono contro, chè queste non mancano mai nelle nobili imprese e che per poco si allontanano dall' usato, sia per la malignità d' alcuni, sia per la corta veduta e per la pusillanimità di altri. Ma le imprese grandi sono proprie appunto di coloro che hanno virtù di non cedere alla lotta, e che sanno andar risoluti verso la meta, confidando in quel Dio, che suol trascerre deboli strumenti e spregevoli per confondere i forti e per umiliare i sapienti del mondo. E tale era appunto Gerardo. Ma dell' eroica sua carità e dei prodigiosi avvenimenti coi quali Iddio a lui crebbe lena e al mondo fece nota la santità del suo Servo, si dirà nella parte seguente.

PARTE II.

CAPO I.

Regolamento dell'Ospitale. — Ordini religiosi del secolo XII.

L' uomo savio, prima di por mano a qualche opera importante, o imporre altrui alcuna legge, pondera attentamente in ogni parte il suo disegno, esamina se i mezzi sieno accomodati al fine, chiede consiglio a' più assennati; e solamente dopo maturo esame e ripetuti esperimenti, si accinge ad operare, spedito e coraggioso nel compiere, quanto era stato cauto nel deliberare. Non altrimenti adoperò Gerardo. Dopo di avere poste le fondamenta dell' Ospitale, dopo di avere maturamente considerato tutto ciò che occorreva perchè l' impresa sua riuscisse perfetta, dopo essersi consigliato colle più savie persone della città e innanzi tutto con Dio per mezzo di calda e frequente orazione, potentissimo mezzo da tutti i Santi adoperato per venire a capo di qualunque impresa, finalmente, giunto l'anno 1174, giudicò doversi la pia opera rassodare e perpetuare con un pubblico atto. Era di quei giorni Arciprete della Chiesa Monzese, Uberto da Terzago colto e specchiatissimo Sacerdote, che fu più tardi Cardinale di Santa Chiesa ed Arcivescovo di Milano. Gerardo convenne con lui e co' magistrati della città, di

stendere un pubblico istrumento, il che si fece il giorno 19 di febbrajo. Intervennero come parti contraenti, il Santo co' suoi Conversi, l' Arciprete a nome eziandio de' suoi Canonici, Arderico Fedele ed Arnaldo Lanterio Consoli del comune. Fu stabilito in questa convenzione, che l' avvocherìa ossia il patronato dello Spedale sarebbe sempre dovuto al Comune: che ad eleggere i nuovi Ministri ossia Maestri dopo la morte del Fondatore, concorrerebbero il Capitolo di S. Giovanni ed i Consoli: che il Maestro eletto, il quale sarebbe sempre uno dei Conversi, verrebbe investito del suo grado dall'Arciprete, con pieno potere di rifiutarlo o di deporlo se inetto o immeritevole: che il Maestro presterebbe ubbidienza all' Arciprete, siccome i Conversi al Maestro: che i medesimi Conversi nominerebbero unitamente all' Arciprete ed ai Consoli sei Decani da deputarsi ai servigi dello stesso Ospitale: finalmente che ogni anno il corpo dei Conversi presenterebbe alla Chiesa di S. Giovanni, nel giorno del Santo titolare, due grosse candele di cera come censo, e in riconoscimento della giurisdizione che avevano di quei tempi gli Arcipreti e il Capitolo sugli ospitali e sulle chiese, per concessione dei Sommi Pontefici e degli Imperatori.

Afferma Bonincontro Morigia, che Gerardo con tale convenzione *valde bene ordinavit*, assestò a meraviglia il suo Ospitale, nè lo neghiamo avuto riguardo a quei tempi: a noi così lontani potrebbe sembrare che la ingerenza contemporanea di tanta gente, sia nell' elezione dei Maestri, sia nell'amministrazione del-

l'Ospitale e delle sue rendite, dovesse essere fonte ed incentivo di discordie e di scompigli. E forse non andiamo lontani dal vero, se consideriamo ciò che avvenne non molto dopo la morte del Santo. Comunque ciò fosse, non n' ebbe certamente colpa il nostro Santo, il quale dovette conformarsi alle leggi ed agli usi della sua età, e che, finquando visse, fu lasciato libero di governar l' Ospitale a suo senno.

Gerardo adunque, vedendo prosperata l'opera santa e aumentato il numero di coloro che gli si davano compagni, diede a' suoi Conversi una regola di vita comune ed un abito povero e di color bigio, non molto diverso, a quanto sembra, da quello che usavasi dal popolo a quel tempo. Dovevano tutti prontamente ubbidire al Ministro, assistere assiduamente agli infermi, astenersi dalle carni tre volte per settimana, nè uscir di casa se non accompagnati e colla licenza del Ministro. Rilevasi eziandio da statuti posteriori, che i fratelli dell' Ospitale si consacravano a Dio in modo particolare, non è però chiaro se con voto o con semplici promesse.

Fu mosso il dubbio da coloro che scrissero del nostro Santo e de' suoi tempi, se Egli e i suoi Conversi constituissero un Ordine religioso; lo affermarono alcuni, i più lo negarono. Noi ci starem paghi ad alcune considerazioni. Esisteva già in Monza, come si disse più sopra, l'ospitale di S. Biagio; esso aveva un superiore chiamato ugualmente Maestro, con sudditi detti *fratres*, nell' egual maniera che *fratres conversi* sono detti i compagni di Gerardo nella convenzione sopraccitata; e dal tenore di una bolla di Innocenzo II risguar-

dante il suddetto ospitale, risulta che professavano vita religiosa. Ora, di questi frati dediti agli ospitali n'aveva in altre città e terre di Lombardia e principalmente in Milano, e tutti erano laici come si ha nelle carte di que' tempi, e come più tardi furono gli Umiliati, venuti a Monza prima della morte di S. Gerardo. Ma una cosa degna di nota, osserva il Giulini nella sua storia di Milano, si è, che questi Religiosi Spedalieri cominciano a comparire nel milanese, solamente al tempo della venuta di S. Bernardo in Lombardia. Questo gran santo, come accennammo nella prima parte, vi venne l'anno 1133 e vi si trattenne alcun tempo. In Milano fu due volte, la prima dopo il concilio di Pisa, la seconda nell'anno seguente, e questa volta vi soggiornò per qualche tempo, fondò un monastero del suo Ordine di Chiaravalle, predicò di frequente, e, come scrive il Ratisbonne nella storia del santo: « destò in molti cuori per mezzo delle sue prediche il desiderio della perfezione, stabilì luoghi di convegno per la preghiera, riunì in uno le anime accese da uno stesso desiderio e da uno stesso amore, per compiere, mediante questa santa unione, il voto più ardente di Gesù Cristo: *Sint unum* (1). » É pur noto che S. Bernardo diede regola al nuovo Ordine laicale degli Umiliati. Ora non potrebbe aver egli avuto parte eziandio in questa instituzione de' frati Ospitalieri, che si veggono sorgere di que' giorni, senza che se ne conoscano chiaramente, nè l'origine nè gli statuti? Non po-

(1) Storia di S. Bernardo, Ep, III, C. XXII.

trebbe essere avvenuto che Gerardo, informatissimo delle grandi e recentissime imprese di S. Bernardo, a lui andasse debitore delle sue prime inspirazioni, dei suoi generosi disegni? Non possiamo, gli è vero, affermarlo, ma neppure vogliamo rigettare l'opinione, che Gerardo introducesse tra' suoi conversi una regola monastica, senza aver però il divisamento di aggregarsi ad un Ordine religioso; chè in tal caso l'elezione del Ministro avrebbe dovuto appartenere ai soli religiosi, e non vi avrebbero preso parte, secondo la convenzione, l'Arciprete e la Comunità.

A quei giorni, vale a dire prima del secolo decimo terzo, gli Ordini Religiosi che erano tra noi, professavano vita monastica. Ma era giunto il momento che la divina Provvidenza molti doveva suscitarne opportunissimi pei tempi che correvano. In secoli più rimoti e più barbari, i monaci Benedettini avevano salvati dall'eccidio i monumenti dell'antichità e tramandate ai secoli posteriori le dottrine dei secoli passati (1). Ora i tempi s'andavano mutando; le Crociate ravvicinavano i popoli più lontani e diversi, e propagavano scienze ed arti dapprima sconosciute; tutto era commovimento e vita: ai monaci contemplativi dovevano succedere nuovi Ordini, che col nome stesso che prendevano i loro membri di Frati, dovevano far conoscere il loro scopo, quello cioè di affratellarsi col popolo, di prender parte a quello straordinario

(1) I Monaci, per esempio, della Novalesa in Piemonte, perseguitati dai Saraceni nel secolo decimo, salvarono colla vita le scienze, recando seco in Torino, secondo il Pingoino, più di sei mila codici preziosissimi.

svolgimento di cose', di illuminare e dirigere le intelligenze colla dottrina, di riconciliare i popoli discordi colla carità, e prender le parti dei deboli contro la prepotenza dei grandi. Nell' Oriente e nella Spagna sorsero i Frati Ospitalieri ossia gli Ordini militari insieme e religiosi, che presero a raccogliere e nutrire i pellegrini, ed a respingere gli assalti dei Turchi e dei Saraceni. Molti cristiani erano stati tradotti schiavi dai Mori d' Africa piombati improvvisamente sugli inermi, ed ecco l' inesauribile carità Cattolica, suscitare il nuovo e veramente ammirabile Ordine religioso della SS. Trinità, che si proponeva il riscatto degli schiavi.

Se l' Oriente nel secolo decimosecondo era travagliato dai Mossulmani e dagli Arabi; l' Occidente dava il triste spettacolo delle guerre, degli scismi, delle eresie, delle discordie civili; perciò la Cattolica Fede in molte parti combattuta, i costumi pervertiti, il commercio impacciato, inselvatichiti i campi, le pubbliche vie guaste e mal sicure. Anche a ciò provvede la Chiesa.

In Francia nasce l' Ordine Ospitaliere dello Spirito Santo, che si propone la cura degli infermi, dei bambini, dei trovatelli, l' Ordine detto dei Pontieri che si dedica gratuitamente a fabbricar ponti e allestir barche da tragittare i fiumi, a fine di dar soccorso ai viaggiatori. E per venire ai nostri paesi, è affidato all'Ordine degli Umiliati di avviare l' industria e il commercio di Lombardia.

Alcuni Milanesi, trasportati come prigionieri in Germania nelle guerre coll' impero, alla scuola della

sventura avendo imparato il disinganno del mondo, fecero voto alla B. Vergine, che se avessero ricuperata la patria, si sarebbero dedicati a speciale servizio di Lei. Resi alla terra natale, instituirono l' Ordine laicale detto degli Umiliati. Ebbero da S. Bernardo, come si disse, una regola, ed oltre agli uffizii dello spirito, procacciavano di che vivere a sè ed agli altri col lanificio e colla mercatura. In poco tempo riempirono Lombardia di lor case e di loro officine. In Monza si stabilirono l'anno 1201, e in poco tempo vi aprirono più di dieci case (1). Per la natura de' lor traffici e col lavoro dei pannilani, arrichirono strabocchevolmente, il che fu causa del loro decadimento e della loro estinzione nel secolo decimosesto.

Ma il bisogno più grande dell' Europa nel secolo duodecimo e nel seguente, era la estirpazione delle

(1) Le principali Chiese e Prepositure in Monza degli Umiliati erano: *Sant'Agata*, ove ora si trova l' Instituto dei Paolini; *Santa Maria di Carrobiolo*, ora de' Barnabiti, i quali due luoghi nel secolo XIII trovavansi *extra burgum; S. Pietro*, chiesa ora distrutta, e che sorgeva non lungi dall' antica porta Carraria (Vedi P. 1. C. 1.) *S. Michele*, e presso a S. Michele la Chiesa d'*Ognissanti*, parimenti distrutta, nella via che anche oggidì porta questo nome; San Giacomo, che poi fu detta *S. Gottardo* chiesa profanata fin dal 1742, e il cui vaso serve al presente di teatro e di aula academica del Collegio Convitto de' Barnabiti; *SS. Giacomo e Filippo*, detta poi *S. Orsola* quando S. Carlo Borromeo la diede alle suore Orsoline; e *S. Andrea*. Le due chiese di S. Orsola e S. Andrea sono ora profanate. *Santa Margherita* ove è ora il Monte di pietá detto di S. Marta, e *Santa Maria Maddalena* venuta da pochi anni in possesso delle Adoratrici perpetue, appartenevano alle Monache Umiliate.

nuove eresie, la cessazione delle guerre civili; perciò appunto la Provvidenza suscitava quei due gran luminari della Chiesa S. Domenico e S. Francesco, fondatori di due Ordini Religiosi, che colla scienza dovevano combattere l'errore, colla carità evangelica attutar le discordie dei popoli, colla volontaria povertà e coll'umiltà abbassar l'albagìa dei potenti e proteggere gli oppressi. Tutto questo o maturavasi o compievasi nelle varie parti del mondo a beneficio dell'umana famiglia, a gloria di Dio e dell'immortal sua Chiesa, mentre pei poveri e per gli infermi, il nostro Gerardo impiegava tra noi le sostanze e la vita.

CAPO II.

Gerardo si spende a vantaggio de' poveri e degli infermi, e salva l'Ospitale da una inondazione. — Scismi ed eresie di quel secolo.

Gerardo, dato ordine ad ogni cosa nella maniera che fu detta, più ad altro non pensò che a' suoi poveri ed a suoi infermi. La carità, fuoco che quanto più si alimenta, tanto più divampa e si dilata, operò in lui cose straordinarie: e ci duole che se da una parte i contemporanei ci assicurano che essa era in lui operosissima e magnanima, dall'altra non ci hanno trasmessi fatti particolari a nostra edificazione ed insegnamento. Che Egli consacrasse tutto sè stesso all'adempimento dei suoi doveri, che dì e notte vegliasse perchè alle membra sofferenti di Cristo nulla mancasse, basta ciò solo a provarlo, che quando gli

infermi venivangli presentati, Egli baciavali in fronte, lavava loro i piedi, rassettava i letti, scopava le stanze, porgeva il vitto, medicava le piaghe più schifose e fetenti e assisteva senza posa i moribondi, raccomandandoli con fervide preci a Dio, affinchè corroborate l'anime loro dal sacro Viatico, venissero dal Signore accolte nella sua pace. Nè solamente nei recinti dello Spedale restringevasi la compassione e la carità del Servo di Dio; essa traevalo ad andare in cerca dei languenti, e trovatili o nelle pubbliche strade o nelle lor case, portavaseli sulle spalle allo Spedale, lieto e contento come s'avesse seco un tesoro. Spiacevagli solamente di non poter egli solo assistere a tutti, a tutti provvedere; ma ciò che non poteva fare col corpo, adempiva collo spirito; poichè, soprastando Egli a tutti i Conversi, operava a pro degli infermi col buon esempio, coi santi consigli, col vegliare sui loro portamenti, coll'esigere esattissimo l'adempimento di lor ministero. Che se Gerardo era tanto sollecito nella cura dei mali temporali, che dovrà dirsi delle infermità dello spirito? Insinuavasi dapprima piacevolmente nell'animo degli infermi e inducevali ad aprirgli il cuor loro e lo stato delle loro coscienze, poi con divoti ragionamenti e con soavi esortazioni, animavali e ammaestravali a curare insieme colle corporali infermità i malori dell'anima. Che se s'incontrava in qualche perverso ed ostinato peccatore,studiavasi da prima ammollirlo con mettergli innanzi la infinita misericordia di Dio; in seguito strignevalo col timore degli eterni castighi, addittandogli l'imminente pericolo d'andare eternamente perduto. Se

tutto ciò non bastava, ritraevasi nella sua stanza e, prostrato ai piedi del crocifisso, piangeva in segreto e pregava tanto, finchè Iddio pietoso gli avesse conceduta la conversione di quell' anima.

La carità di Gerardo aveva per guida quella di Gesù Cristo, e però a somiglianza di questo divino esemplare, ancor Egli era pazientissimo nel sopportare le ingiurie che non di rado avvenivagli di ricevere da gente incolta ed inferma; che anzi verso coloro che più erano rozzi, malcreati, intrattabili, Egli era più prodigo di finezze, di cure. Iddio non lasciò senza premio anche in terra il fedele suo Servo. Imperocchè a sua intercessione e ad esaltazione di Lui, degnossi operare parecchi miracoli, narrati dal Morigia, e confermati dai processi compilati per la canonica approvazione del suo culto.

Occorse una volta una improvisa e spaventosa inondazione, per la quale il Lambro ingrossò fieramente, fino a rompere il ponte che stava di contro all' Ospitale. Gli storici non ci dicono in che anno ciò accadesse: sappiamo però che nel settembre dell' anno 1177, ebbevi in Lombardia un così dirotto diluviare d'acque e straripar di laghi e di fiumi, e allagar di paesi, che a memoria d' uomini non s' era veduto altrettanto. Il Ticino aveva colmata tutta la sua valle, il lago Maggiore erasi levato a spaventosa altezza (1).

(1) *Mense vero Septembri proximo, fuit diluvium, quo majus non fuit a diebus Noe. Nam Ticinum operuit ab una costa ad aliam terram, ita quod multæ arbores non apparebant. Lacus qui dicitur Major, crevit usque ad decem et octo brachia in altum, et operuit domos Lixiœ* (Lesa). *A Scrivia ibant navigia usque*

Crediamo dunque di non andar troppo lungi dal vero, se a quest'anno ascriviamo lo straordinario traboccamento del Lambro e il prodigio che ci è dagli storici narrato. Il Santo trovavasi allora nella basilica di S. Giovanni, e, come soleva ogni giorno, assisteva all'ufficiatura del mattino; quand'ecco accorrer trafelate molte persone e avvisarlo del repentino ingrossar del fiume: uscisse di là senza indugio, esser in pericolo l'Ospitale, universale lo sgomento. Accorse tosto il Santo, e qual terrore dovette essere il suo, vedendo il ponte già sfasciato, impossibile il passare all'altra riva! Ma tosto Egli si calma, leva il pensiero a Colui che è Signore degli elementi e seppe aprire un varco al suo popolo a traverso il mar Rosso, e raccomanda sè medesimo e gli infermi al suo protettore Giovanni Battista: gli ricorre al pensiero ciò che Iddio aveva fatto in favore d'altri suoi servi, gitta sull'onda impetuosa il suo mantello, vi monta su, attraversa prodigiosamente il fiume. Toccata appena la sponda opposta, in nome di Dio e di S. Giovanni intima alle acque che non entrino nelle camere degli infermi, e le acque stanno immobili come un muro innanzi alla soglia dell'Ospitale. « Oh che fervido amore (esclama qui lo storico Morigia), oh che sollecita cura aveva questo santo uomo dei poveri di Cristo! Come S. Pietro, senz'altro pensiero fuor quello d'andare a Cristo, camminò sul mare, così questo Venerabile uomo, senz'altro pensiero che quello di assistere i suoi poveri infermi che rappresentavano la persona

Placentiam. Così Sire Raul storico del secolo XII. V. Muratori Script. rer. italic.

di Cristo, per liberarli dal pericolo, entrò nel fiume sul suo mantello e meritò di passarlo miracolosamente (1) ».

I miracoli sono le prove più splendide che la religione vanta in suo favore, prove che parlano ai sapienti non meno che alle moltitudini; prove che non vennero mai meno in verun secolo, neppur nel nostro; e forse nel nostro men che in altri, perchè Iddio si compiace per mezzo dei prodigi rivelarsi principalmente nei giorni del pericolo, quando la fede dei suoi servi è posta a cimento. Sembra talvolta la Chiesa cedere all' urto, ma è il divin Maestro che dorme tranquillo nella barca di Pietro; e a quando a quando un avvenimento straordinario fa conoscere di che potentissima vita viva la Chiesa, e risveglia nei pusillanimi la fede. Così appunto accadeva ai tempi del nostro Gerardo, tempi di scismi e di eresie; ma tempi altresì di molti prodigi come fanno fede le vite de' fondatori degli Ordini religiosi di quella età e de' loro santi discepoli. Le vite di S. Brunone, di S. Pier Damiani, di S. Romualdo, di S. Bernardo, di S. Giovanni di Matha, di S. Domenico, di S. Francesco e d' altri vissuti tra il secolo decimo ed il decimo terzo, sono un tessuto di miracoli esaminati rigorosamente dalla Chiesa, confermati da irrefragabili testimonianze. E per verità tempi di ar-

(1) In memoria di questo avvenimento, anche ai nostri giorni, il dì 6 di giugno si suol mettere nel Lambro presso il ponte che sta di fronte alla casa del Santo, detto volgarmente di San Gerardino, e altrove, una statua rappresentante San Gerardo, che galleggia sull' acqua, in atto di passare il fiume inginocchiato sul proprio mantello.

due prove erano quelli di Gerardo. Sedeva allora, come fu già detto, sulla cattedra di Roma Alessandro III. e reggeva l'impero Federico Barbarossa. Costui avverso sempre ad Alessandro, che nol secondava ne' suoi disegni d'usurpazione, avevagli sollevato contro l'un dopo l'altro quattro antipapi, che avevano cagionato in molte città d'Italia una deplorabile scissura. Ma fu gran ventura per la chiesa Milanese che di que' giorni sedesse a governarla, custode vigilante e coraggioso dell'ovile di Cristo, il Cardinale Arcivescovo S. Galdino. Questo santo Pastore ristaurò la città rovinata, mandò suoi commissarii a Lodi e in altre città a deporre vescovi e parroci stati eletti da Federico, e che aderivano agli antipapi. Ma più ancora che gli scismi, menavano guasto nella Chiesa Cattolica le eresie, sorte appunto in quell'età, dei Valdesi e degli Albigesi. « Gli Albigesi, scrive un valente storico (1), tolsero ogni merito d'originalità ai novatori del secolo XVI nell'ardita critica sovra i libri santi, ed ai novatori nostri contemporanei, nell'impugnare ogni autorità. Rinnegata questa e ridotti alla ragione individuale, dovevano, come appunto le sette moderne, variare in infinito ». Così fu in effetto, e tra le sette che si diffusero in Lombardia primeggiavano gli Albigesi nell'alta Lombardia e nel Veneto, i Catari, i Concorezii, i Patarini ed altri nel Milanese.

Non ce ne maravigliamo. Questo doloroso spettacolo dato fin dai primordii del cristianesimo, a quan-

(1) C. Cantù St. Univ. Ep. XIII.

do a quando si ripete; ed è appunto questa una tra le più eloquenti prove della divinità della Chiesa Cattolica. È necessario che gli scandali avvengano, che le eresie insorgano, giacchè da queste derivano sempre grandissimi vantaggi; le verità si chiariscono, le finzioni cessano, i ciechi aprono gli occhi e veggono, la Chiesa si purifica, e incede più libera, più forte nell' immortal suo cammino. Così fu appunto a que' tempi.

Le eresie penetrarono anche in Monza, ma non prima del secolo decimo terzo, o se v' entrarono nel decimo secondo, furono certamente potente ritegno al loro dilatarsi, la vigilanza di Oberto rettore della Chiesa Monzese, e i santi esempi, le calde ammonizioni e le opere maravigliose di Gerardo (1). La Chiesa universale cominciò però ad avere qualche riposo nello scorcio del secolo stesso, quando il Barbarossa venne sconfitto dagli alleati lombardi il maggio dell' anno 1176, e pel trattato di Venezia riconobbe il legittimo Pontefice Alessandro III, che tre anni dopo nel concilio ecumenico, che fu il terzo Lateranese, condannò l' eresia degli Albigesi.

(1) Certamente dopo la morte di S. Gerardo, queste multiformi eresie invasero Monza e più ancora le terre circostanti. Ne abbiamo una prova in alcune leggi emanate contro alle medesime nel 1232 da frate Leone da Perego, che fu poi Arcivescovo di Milano, e da Bernardo Pozzobonello Arciprete di Monza. Quante poi fossero lo inferisca il paziente lettore dal seguente passo: *Excommunicamus universos hæreticos, Catharos, Patarenos, Pauperes de Lugduno, Passagianos, Joseppinos, Arnaldistas, Speronistas et alios quibuscumque nominibus censeantur; facies quidem habentes divisas, sed caudas ad invicem colligatas, quia de vanitate conveniunt in idipsum.*

Comunque andassero le cose, le pagine della storia monzese nello scorcio di questo secolo, in luogo d' essere contaminate dalle tristizie delle eresie e degli scismi, son tutte piene delle azioni caritatevoli e dei prodigiosi avvenimenti di S. Gerardo.

CAPO III.

Gerardo soccorre i suoi poveri in tempo di carestìa — Corregge un Converso. — Vengono confermati i Privilegii della Chiesa monzese.

Proseguiamo ora a raccontare le meraviglie della divina bontà nel suo Servo fedele. Narra uno storico di quel tempo (1), che nel 1177 cominciò a incrudelire nelle nostre regioni una carestia sì fiera, che in molte parti non si poteva trovare una soma di grano con un oncia d' oro, e che nel 1182 vi fu una tale mancanza dei frutti della terra, che molti uomini, ridotti a cibarsi d' erbe selvatiche perivano miseramente. In questi anni calamitosissimi, largo campo si offerse alla evangelica carità del nostro Gerardo (2), a quella carità che non siegue i minuti calcoli della umana prudenza, ma che pienamente si riposa in quel Dio che *dat escam esurientibus*, a quella carità che opera prodigii per ciò ap-

(1) L' anonimo Cassinese, citato dal Giulini nelle Memorie storiche di Milano.

(2) Qualche scrittore, ma senza che nulla ne dica il Morigia, assegna questa carestía all' anno 1162; ma, ci sembra, senza fondamento; e molto più che in quest'anno, l'Ospitale o non esisteva ancora od era ne' suoi principii. Il Santo non contava allora che circa trent'anni, e il Morigia scrive, ch'egli fondò l'Ospitale *postquam fuit ætate maturus*.

punto che negli uomini non si confida ma nella divina Provvidenza. Gerardo adunque aperse allegramente i granai dell'Ospitale a satollare gli affamati; e a quanti poveri e languenti si presentavano alla sua porta porgeva soccorso; finchè giunse quel giorno, nel quale s' accorse di non aver più che un moggio di farina nel granajo ed un sestiere di vino nella botte; e intanto sempre più numerosi correvano a lui i poveri, e le intere famiglie desolate coi loro bamboli languenti domandavano del pane. Il cuore di Gerardo nulla sapeva negare; egli aveva divisato di dar ad essi tutto ciò che sulla terra possedeva, per acquistarsi le ricchezze del Cielo, e chiamato a sè il Converso dispensiere, gli impose di distribuire sino all' ultimo granello di frumento ed all' ultima goccia di vino. Ma il dispensiere ricisamente ricusò d'obbedire, e con voce alterata gli disse: Non v' è più grano in dispensa, non più vino in cantina, più nulla in tutto l' Ospitale, come faranno a vivere il Ministro e i Conversi? Gerardo coll' animo tranquillo e il volto sereno gli rispose: « Abbi maggior fede, fratello; dice l'Evangelo, che chi dà uno per amor di Dio, riceverà cento: il Signore non abbandona mai chi fa del bene e confida in Lui. Via, vanne, e dà ai poveri tutto quello che hai. » Partì in silenzio il Converso, e il Servo di Dio si gittò ginocchione a pregare tanto per quel fratello così turbato, quanto per i suoi poverelli che aspettavano. Il Converso era andato al granajo: oh che stupore fu il suo quando lo trovò pieno di grano, e le botti colme di vino! Corse ansante al Ministro

e colle lagrime agli occhi gli si gettò ai piedi, chiedendo perdono della sua disobbedienza. I poveri furono tutti confortati e sovvenuti, e il Santo colse quest' occasione per ammonir lui e gli altri Conversi, anzi per mezzo di loro noi tutti, a non mancar mai di fede in Dio, e ad essere sempre caritatevoli. Così si comportò il Santo in questi anni di fame, senza che gli venisse mai meno l'alimento, andando egli stesso ad accattare di porta in porta, talora proveduto dalla carità de' più facoltosi cittadini, e quando tutto mancavagli, ajutato dai prodigi della divina misericordia. Finalmente a quel Dio che in prova de' suoi eletti si piace d'alternare i mali coi beni, i dolori colle gioje, le lagrime colle consolazioni, piacque di consolare il popolo ; ed ai tempi tempestosi succedette qualche anno di calma.

L' anno 1186 celebraronsi in Milano le nozze di Arrigo figlio del Barbarossa e di Costanza reina di Sicilia, e in quest' occasione vuolsi da alcuni che Enrico cingesse in Monza la corona reale. Pochi anni dopo cessava di vivere il Barbarossa. Frattanto il valente e autorevole Arciprete Oberto da Terzago, attendeva ad arricchire la basilica di S. Giovanni, e otteneva dal Pontefice Clemente III nel 1188, che venissero alla medesima confermate le ampie giurisdizioni accordate già da molti altri Pontefici, ma delle quali, per le vicende dei tempi più volte era stata spogliata (1).

(1) Noteremo qui di passaggio che nella Chiesa Monzese ai tempi di S. Gerardo era in uso il rito *Aquilejese,* detto volgarmente *Patriarchino*, il medesimo che usavasi nella chiesa di

CAPO IV.

L'Arciprete Oberto é fatto Arcivescovo di Milano. Altre opere pie, e virtù di Gerardo.

Negli ultimi anni del secolo XII era stato levato alla catedra di San Pietro quel grande Innocenzo III, che doveva raumiliare la tracotanza di molti despoti, introdurre da per tutto salutevoli riforme, predicare quella quarta Crociata, che condusse alla conquista di Costantinopoli. Al Barbarossa era succeduto nel 1190 Arrigo VI e ad Arrigo Ottone.

Ma le guerre civili tornarono da capo a desolare le città Lombarde, dichiarandosi le une avverse, le altre favorevoli all' Imperatore: Monza era tuttavia tranquilla e seguiva le sorti di Milano. Reggeva già da ventisette anni la chiesa Monzese Oberto da Terzago, quando l'anno 1195 fu creato Cardinale, e

Como. A que' tempi la giurisdizione della Chiesa patriarcale d'Aquileja, si estendeva su tutta la Venezia, giungeva sino a Como. La Chiesa d'Aquileja aveva rito proprio, che cominciò a cessare in alcuni luoghi, quando nel secolo XIII la Sede Patriarcale fu trasferita ad Udine, e più ancora nel secolo XV, quando Udine passò alla repubblica veneta. Nel secolo XVI il rito Aquilejese o Patriarchino fu abrogato nel Sinodo provinciale tenutosi in Udine l'anno 1596. Monza aveva abbracciato il rito Romano, ma conservava tuttavia qualche pratica del Patriarchino. Fu questa una delle ragioni che indussero S. Carlo Borromeo a far ricevere dalla Chiesa monzese il Rito ambrosiano: ma avendo incontrati gravi ostacoli lasciò a Monza il suo rito romano e nel 1578 scrisse a Mons. Arciprete, che Sua Santità consentiva che si osservasse il Rito romano, ma *avvertissero di non far più cosa alcuna conforme al rito Patriarchino.*

poco dopo Arcivescovo di Milano. Non rinunciò per questo nel primo anno all' Arcipretura di Monza, e si valse de' suoi copiosi diritti e privilegi, per eleggersi egli medesimo un successore. E però il dì 5 di Marzo dell' anno 1196, come si ha da publico istrumento, recatosi alla basilica di San Giovanni e salita la catedra arcipresbiterale, prese a dire queste semplici e recise parole: « Io sono Arcivescovo di Milano e sono ancora Arciprete di Monza, ed essendo venuto nella determinazione di eleggermi un successore nel reggimento di questa Chiesa, eccomi a nominarlo col consiglio della maggior parte ed anche delle tre parti dei fratelli e Canonici di questa stessa Basilica, protestando che appaléso una tale elezione, non coll' autorità e giurisdizione d' Arcivescovo, ma coll' autorità e giurisdizione d' Arciprete. Onde chiamo, nomino ed eleggo in nuovo Arciprete Aliprando da Rhò, Canonico di questa Chiesa ». E così appunto avvenne. L' Arcivescovo Oberto non sopravvisse che quattro anni, ne' quali però ebbe tempo di fare un' opera santissima, e fu di riconciliare tra loro Milanesi e Comaschi che erano in guerra.

Rientriamo ora nell' albergo dei poveri e degli infermi, ove Gerardo spendeva tutto il suo tempo in pro dei corpi e delle anime, nel tempo stesso che tanti Italiani coi loro odii tenaci, collo spargimento del sangue cittadino, provocavano i castighi dell' Altissimo e chiamavano gli stranieri a signoreggiarli. Oh quanto il cuor del Santo doveva patire, udendo le nuove funeste di tante discordie! Quanto doveva

raddoppiare l'ardore della sua carità, per riparare a tante violazioni del primo e più importante precetto del divin Salvatore. E invero egli non viveva a così dire per sè, ma pei poveri suoi; il suo cuore struggevasi di dolore pei peccati che vedeva commettersi. Non solamente occupavasi della salute di coloro ch'egli aveva ricettati, ma anche fuori dell'Ospitale, andava in traccia de' peccatori, e or colle dolci ammonizioni, or colle severe riprensioni procurava ridurli a onestà di vita. Principalmente si adoperò alla conversione dei bestemmiatori e dei giocatori, e fece ogni opera, perchè nelle taverne e lungo le vie, si sciogliessero que'vituperosi convegni, ove non facevasi che giocare, sbevazzare e contendere, profanando orribilmente il nome di Dio; nè fu pago finchè non ebbe ottenuto dai magistrati che si rinnovassero le leggi severe già stabilite negli Statuti contro le bische e i giuochi di sorte. Alle opere di spirituale carità accoppiava le corporali: visitava gli infermi nelle lor case, a niun povero che gli tendesse la mano negava la elemosina. E Iddio più volte per mezzo di fatti prodigiosi, diede a conoscere quanto gradisse opere così sante; e oltre ai già narrati prodigi, altri ne seguirono de'quali i troppo avari cronisti non ci lasciarono orma, appagandosi del dire, che Gerardo colle sue orazioni sanava da molte infermità e languori (1).

Ma così grande perfezione di carità non si raggiunge

(1) *Vir Venerabilis iste Beatus Gerardus, pro suis sanctis orationibus, de multis languoribus sanabat multos bonæ fidei pauperes infirmos* (Bon. Morigia).

se non da un'anima nella quale arda l'amore verso Dio. Vi è grande differenza tra la compassione naturale e la soprannaturale, tra la carità puramente legale e la carità cristiana: quella è timida e comoda, questa intrepida e sprezzatrice di disagi, quella in fin de' conti, *quærit quæ sua sunt*, come dice l'Apostolo, non cerca che il tornaconto, questa *omnia suffert, omnia sustinet*, a tutto s'accomoda, tutto sopporta, non è ambiziosa, non s'irrita; quella non cura di penetrare il fondo delle miserie umane e troppo sovente soccorre alle mentite necessità; questa vede tutto, a tutti soccorre; quella ha magnifiche parole e scarse opere, questa più fatti che non parole. La carità meramente civile è dispendiosa, la cristiana si spoglia anche di quello che ha, con tutto ciò non vien mai meno: *Charitas nunquam excidit* (1). Ben sapeva Gerardo attingere al fonte dell'amore, che è Dio la sua fervente carità, e già vedemmo quanto fosse in lui grande lo spirito d'orazione. Tutto il tempo che rimanevagli libero dope le cure dello Spedale, soleva spenderlo a pregare nelle chiese, e principalmente nella basilica di S. Giovanni, ove talora anche nel crudo inverno, avutone la permissione degli Ostiari, passava le notti intiere. Ne mormoravano essi è vero, ma egli calmavali con dei regalucci, principalmente di frutti, che traeva dai propri orti. Intorno a che raccontasi che una volta nel cuor dell'inverno promettesse agli Ostiari un canestro di ciliege, se l'avessero lasciato stare tutta

(1) 1. Cor.

la notte in chiesa, e che, ottenutane la facoltà, il dì seguente, fedele alla sua parola e sebben fosse dicembre, recasse ai quattro Ostiari altrettanti mazzetti di freschissime ciliege (1). Pari alla carità era in lui l'umiltà, fondamento d'ogni altra virtù, dicendo il suo più antico biografo, ch'egli adoperavasi a tutto potere ad occultare le sue buone opere, fuggendo così la vanità, e meritando che Iddio le manifestasse a rimoti paesi dopo la morte. Gerardo era altresì amantissimo della povertà; quanto era liberale coi poveri, altrettanto era parco verso di sè, vestiva rozza lana, cingevasi con una fune le reni. Grandi certamente, e praticate in grado eroico dovettero essere tutte le sue virtù, ma noi non possiamo dire che poco più di quello, che il più antico e autorevole biografo del Santo ci ha fatto sapere. Al qual proposito riflettono molto saviamente nella vita

(1) I diligentissimi Bollandisti nella vita del Santo, che inserirono negli *Acta Sanctorum*, trattando delle sue effigie, e non sapendo la ragione del ramicello di ciliegio che vedevano pender dal bordone del Santo, ne chiesero spiegazione a Monsignor Arciprete Pietro Paolo Bosca, il quale rispose essere costante tradizione, che non volendo gli Ostiari concedere ch'ei si rimanesse in chiesa la notte, per indurveli, promise un panierino di ciliege, quantunque corresse allora il dicembre. Il dì seguente il Santo tenne la parola. A ricordo di questo miracolo, si suol sospendere un ramicello con quattro ciliege, al bastone del Santo. È tradizione che rimonta fino ai tempi del Santo, e mise sí profonde radici, che in un Calendario necrologico monzese del secolo XII continuato nel seguente, trovo raccomandato ai Conversi dell'Ospitale, di presentare al Capitolo della Basilica, nell'occasione della visita alla Chiesa di San Gerardo, *bonam colationem et cerassas abundanter* (Vedi Frisi T. III.)

di Gerardo i Bollandisti: « Bartolomeo Zucchi, essi dicono, ed altri scrittori della sua vita, gli attribuiscono molte altre virtù e doni soprannaturali, tra i quali la discrezione degli spiriti; cose tutte che si possono convenevolmente supporre in tant' uomo, ma che non sono da registrare in questo libro, non avendone detto nulla gli antichi (1) ».

Bensì virtù certissima e insigne che vuolsi ammirare in Gerardo, è la perseveranza, non mai vinta per mutar d'età e di tempi, non mai stancata da patimenti, da ostacoli, da contraddizioni. Questa virtù che di tutte è corona, si rileva chiaramente dalle parole stesse del primo biografo del Santo « Gerardo, scrive il Morigia, fu uomo di grande astinenza, umiltà, e misericordia: era stato sempre studioso dell'ospitalità, e come fu giunto ad età matura fondò l' Ospitale; non negò mai l' elemosina ai poveri, e finalmente dopo aver spesa la vita in opere buone, in tarda vecchiaja passò di vita ». Da queste parole risulta, che non solamente egli perseverò nel fare il bene, ma collo innoltrarsi degli anni, crebbe eziandio nella perfezione. Fu insomma quell' uomo beato, del quale si ha nei Salmi, che riconosce tutta la sua fortezza da Dio, e che nella valle di lagrime propose in cuor suo di andar sempre salendo verso gli eterni tabernacoli (2).

(1) *Acta Sanctorum* Vita di S. Gerardo, 6 giugno. « *Congrue quidem de tali viro cogitanda; non tamen huc ingerenda, cum veteres de iis tacuerint* ».

(2) Salm. 85.

CAPO V.

Nuove turbolenze civili.
Ultimi anni e morte di S. Gerardo.

Gerardo viveva dunque su questa terra anelando alle cose celesti, possedendo come non possedesse, coll' affetto interamente diviso dal mondo, ben sapendo, come dice l'Apostolo, che *præterit figura huius mundi* (1), passa la scena di questo mondo. E ben doveva il Santo stancarsi del mondo negli ultimi anni di sua vita, veggendo nuovamente la Chiesa e la società involte in nuovi dolori, in nuove turbolenze, e la sua patria istessa perdere molta parte dell'antico suo lustro. Gli imperatori di Germania pigliavano da capo a combattere la Chiesa e le italiane repubbliche, il che fu origine di nuove guerre, che non cessarono se non quarant' anni dopo, colla rovina della casa Sveva: Milano serbavasi fedele a'suoi statuti e alla parte guelfa (2), ma internamente era travagliata da funesti partiti.

Avvicinavasi il tempo nel quale la città di Monza e la tanto insigne sua Basilica, dovevano perdere molti de'loro privilegi, colpa specialmente l'inclinar di Monza al partito di Federico secondo imperatore,

(1) 1. Cor. 7.

(2) « La parte Guelfa (così G. Villani) è fondamento e rôcca ferma e stabile della libertà d'Italia, e contraria a tutte le tirannie, per modo che, se alcuno diviene tiranno, conviene per forza ch' ei diventi Ghibellino, e di ciò spesso s'è veduto la sperienza ».

con che inimicavasi i Milanesi e porgeva loro favorevole occasione di stendere sulla vicina città il loro dominio. Il tesoro della Basilica monzese era divenuto celebre eziandio in altri paesi (1); ma dalla stessa sua celebrità trasse origine la serie de' suoi disastri; e fin dal principio del secolo XIII furono i Monzesi costretti più volte ad impegnarne porzione in favore di Milano, con perdita irreparabile d' alcuni preziosissimi oggetti.

Non vide però Gerardo le dolorose perdite di ciò che la città aveasi di più caro e prezioso, sebbene vedesse venirle meno l'antico splendore, e molti illustri uomini uscir di vita, quasi ad annunziargli che a lui pure sovrastava l' ultimo giorno. Tra coloro che morirono in questo volger d' anni ed ai quali egli professava profonda venerazione, vanno distinti, Pietro de' Valvassori da Bussero che era stato Canonico della basilica di S. Giovanni poi Cardinale e Legato in Ungheria, celebre legista e teologo (2), e Guglielmo da Casate eletto vescovo, che morì in Monza l'aprile del 1201.

Sorgeva intanto l' anno 1207, ultimo della vita di Gerardo. Occupava la sede di Milano, l' Arcivescovo Uberto da Pirovano eletto da pochi mesi, ed erane Podestà Visconte dei Visconti piacentino.

(1) Innocenzo II nel 1135 così si esprimeva in una Bolla intorno al tempio di S. Giovanni « *Idem locus a Theodelinda Regina constructus, amplis etiam honoribus, possessionibus et thesauro ditatus, veneratione dignus babetur et celebris.* Vedi il Frisi *Memor. di Monza.* T. 1. Cap. XII.

(2) Se ne leggeva una volta l' epitafio in S. Giovanni. V. Frisi T. 1. Cap. VI.

Monza era governata dall' Arciprete Aliprando da Rhò e da un Podestà del quale ci è ignoto il nome; e il nostro Gerardo giunto all' estrema vecchiezza, stanco del corpo che s'appressava alla dissoluzione, ma più che mai ilare e vigoroso dello spirito che s' avvicinava alla vita immortale, continuava a trascinarsi pel suo Ospitale, a condursi di letto in letto, a distribuire il pane ai poveri, con quella serenità di volto e soavità di modi, che è tutta propria dei vecchi, che hanno condotta una vita irreprensibile, e che possono dire coll' apostolo Paolo, il morire m' è guadagno: *Mori lucrum* (1). Ma le sue forze andavano ogni dì più scemando, e già i suoi Conversi guardavansi costernati l' un l' altro, quasi volessero dire: Il nostro Padre ci abbandona. Ma egli medesimo volle prepararli alla dolorosa separazione: imperocchè qualche tempo prima di morire, trattenendosi a famigliar colloquio con alcuni de' suoi, predisse molte cose che sarebbero accadute, e tra le altre il giorno stesso della sua morte. E perchè i suoi cari erano presi da profonda tristezza, Egli li confortò a levare il lor pensiero al di sopra delle visibili cose, e ad innalzarlo alla patria celeste per la quale siam tutti creati, ove non sarà più nè fatica, nè pianto, nè dolore, ma perpetuo gaudio.

Giunse finalmente, da altri temuto, da Gerardo sospirato l'ultimo giorno, e confortato dagli ultimi Sacramenti, rese tranquillamente la pura sua anima a Dio, il dì sesto di giugno, dell' anno 1207. Lo pian-

(1) Philip. 1. 21.

sero i fratelli che gli stavano intorno, lo piansero i poveri, lo pianse tutta la città, e le sue benedette spoglie trasportarono e deposero sotterra nel cimitero della vicina chiesa di S. Ambrogio. Ma questo lutto non durò gran tempo: Iddio volle premiar tosto l'umiltà del suo Servo, che in vita aveva saputo così bene celarsi agli occhi altrui, volle rendere glorioso il suo sepolcro e dare alla sua patria un insigne protettore.

CAPO VI.

Onori resi a S. Gerardo dal popolo d' Olgiate e prima traslazione del suo Corpo.

La terra d' Olgiate (1) posta sulla via che è tra Como e Varese, sedici e più miglia lontana da Monza, nel tempo che seguì la morte di Gerardo, era travagliata da un male epidemico che mieteva molte vittime, e con tanta violenza le assaliva, che non potevansi l' un l' altro soccorrere (2). In tanta desolazione, ecco giungere ad Olgiate un santo solitario, che abitava in que' dintorni. Avevagli Iddio rivelato che quaranta giorni innanzi, un suo Servo

(1) Olgiate, prima del 1196 aveva appartenuto ai Milanesi: da quest' epoca in poi, in forza della pace che in quell' anno medesimo pose fine alla guerra tra Milanesi e Comaschi, fu ceduta a Como. Quanto alla giurisdizione spirituale, Olgiate aveva sempre appartenuto alla diocesi di Como.

(2) Il Morigia scrive che questa infermità degli Olgiatesi chiamavasi *Syncopis*. Alcuni la tradussero per *sfinimento di cuore*; altri per *angina di petto*. Nella bassa latinità *syncope* indicava un repentino mancamento di forze.

per nome Gerardo era morto in Monza ed era stato sepellito presso la chiesa di S. Ambrogio. Egli dunque, mosso da pietà verso quegli infelici terrazzani, andò ad esortarli che implorassero da Dio la lor guarigione per i meriti di quel suo Servo, sembrandogli che Iddio volesse manifestare al mondo la santità di Lui non ancor conosciuta (1). Quel buon popolo si rese tosto al desiderio del pio Anacoreta, e fece voto a Dio, che se venivano liberati da quella loro infermità, si sarebbero condotti ogni anno, essi ed i loro posteri, uno per ciascuna famiglia, a visitare il sepolcro di Gerardo e farvi qualche devota offerta. Mirabil cosa! Non appena ebbero proferito il voto, cessò la mortalità, e l'infermità scomparve per sempre da quella terra. Fedeli gli Olgiatesi al loro voto, si condussero a Monza per venerare le spoglie del Santo; nè paghi a ciò, le tolsero dal luogo ove giacevano, le composero in una cassa di legno, e questa chiusero in un'urna di sasso, la quale servì poi di mensa all'altar maggiore della stessa chiesa di Sant'Ambrogio, ove rimase fino all'anno 1623, come si dirà più avanti (2).

(1) Credesi da alcuni, che l'anacoreta il quale persuase a que' di Olgiate di ricorrere a S. Gerardo, fosse il Beato Manfredo Settala, milanese: vogliono di più ch' egli sia stato amico del nostro Santo. Bonincontro Morigia non nomina alcuno, e dice solamente che gli Olgiatesi andarono a Monza, *admoniti a quodam sancto solitario*. Il Giulini nelle *Memorie di Milano*, P. VII. lib. XLVIII dimostra improbabile l'opinione dei suddetti scrittori.

(2) Opina il Frisi che questo primo pellegrinaggio e la traslazione del corpo del Santo avvenissero il dì 13 d'ottobre. Mem. St. di Monza T. 1. C. XX.

Noi nè vogliamo, nè, per difetto di documenti, possiamo descrivere la maraviglia dei Monzesi in questa occasione, la viva fede, la gioja straordinaria del popolo d' Olgiate, la venerazione universalmente svegliatasi verso il Santo, che da quel giorno cominciò ad avere in Monza ed altrove un culto che andò sempre crescendo. In quel primo solenne pellegrinaggio volle Iddio glorificare il suo Servo e premiare la fede dei moltissimi sì stranieri che monzesi che s' eran congiunti col popolo d' Olgiate, con istantanee guarigioni e molti altri miracoli, tanto che il Morigia ebbe a scrivere che in quell'occasione, *infinita miracula facta sunt*, avvennero miracoli senza numero.

Questo grande prodigio accaduto quaranta giorni solamente dopo la morte del Santo, confermato dalle testimonianze d'un intera popolazione, non è a dire quanto in picciol tempo diffondesse la fama di santità del Servo di Dio, e suscitasse ne'popoli e molto più ne'suoi concittadini il desiderio di venirlo a visitare con quella vivissima fede che ottiene tutto ciò che vuole. Bonincontro Morigia vissuto, come fu già osservato, non più di novant'anni dopo la morte del Santo, scrive queste precise parole: « Grandi e moltissimi miracoli si ottennero e tuttodì si ottengono pei meriti del B. Gerardo, come sappiamo per relazione di giudiziose persone. Ciò che fin qui narrai del Beato Gerardo e de' suoi miracoli, l' udii in gran parte dai più attempati di Monza, ai quali i Conversi dell' Ospedale ed altri religiosi di ottima fama e degni di fede, conoscenti od amicissimi dello

stesso Beato, testimonj di veduta l'hanno narrato: ma ormai è tempo di passarci da queste antiche meraviglie, e narrare quelle che avvennero ai giorni nostri ». Fin quì il Morigia. Ma torniamo ancor per poco a quei d' Olgiate, de' quali il Morigia affermava che *usque in præsentem diem votum non fregerunt.* E noi che viviamo quasi settecento anni dopo la morte di S. Gerardo e seicento dopo quella del Morigia, dobbiamo ripetere queste stesse parole: gli Olgiatesi non hanno mai mancato al loro voto. Quest' anno medesimo 1863 il dì 25 aprile sacro a S. Marco, che è il giorno da essi eletto al pio viaggio fin dai tempi antichi, vennero a Monza in numero di oltre a cinquecento a sciogliere il voto; ed ecco in qual guisa. Si raccolsero tutti nella Chiesa di S. Biagio verso le ore cinque dopo il mezzodì, e ordinatisi in devota processione preceduta dalla Croce, chiusa dalla confraternita del SS. Sacramento e dal loro Rev. Parroco Carlo Belgeri, andarono alla chiesa dell'Annunciata detta delle Grazie presso il civico Ospitale, ove si venera il Mantello di S. Gerardo. Tra via, al canto degli inni sacri ed alle devote preghiere, associavansi le armonie della banda musicale di Monza, e il popolo tra il quale la processione passava, sospesi i lavori, facevale ala con divoto silenzio. Entrò la processione nella chiesa delle Grazie, e dopo breve preghiera, baciatasi da tutti la sacra Reliquia del Santo, si separarono ed andarono a riposarsi. Il dì seguente si raccolsero di nuovo in questa medesima chiesa, e processionalmente si condussero al tempio di S. Gerardo, ove fu celebrata

la Messa solenne, poi passarono all' altra chiesicciuola dedicata ugualmente a S. Gerardo, annessa alla pia Casa di Ricovero pei vecchi, che è l'antica casa del nostro Santo: e quì si compie la pia peregrinazione degli Olgiatesi.

Ciò che fecesi quest' anno, non è altro se non quello che sempre fu praticato, e speriamo, si praticherà nei tempi avvenire. « Il sentimento di devota riconoscenza (così ci scrive un rispettabile Sacerdote) sorto vivissimo nel cuore del popolo d'Olgiate fino dall'epoca della preziosa morte di S. Gerardo, pei singolari favori ottenuti mercè la validissima intercessione di Lui dal Signore Iddio delle misericordie, non scemò punto col lungo volgere dei secoli; che anzi, a fronte di potenti ostacoli, sì che pareva dovesse venire impedita l'annuale peregrinazione votiva, viva tuttavia perdura la pietosa gratitudine manifestata con tanto ardore di entusiasmo; onde giova sperare sia per mantenersi costante fino alle più tarde età. Moltissimi sono coloro tra i terrieri d' Olgiate, che compiono l'annua peregrinazione fino a Monza a visitarvi le sante Reliquie dell'Uomo di Dio, e taluni a piedi scalzi ». Fin qui egli. Ricordasi ancora, per tacere dei viventi, un vecchio contadino d'Olgiate per nome Luigi Pini e morto a ottantaquattro anni nel settembre del 1853, il quale avendo incominciato il sacro pellegrinaggio appena fu capace d' intraprenderlo nella sua più verde età, non lo lasciò più, se non quando venne a sorprenderlo il sonno estremo de' giusti.

La pietà degli Olgiatesi fu spesse volte premiata

da S. Gerardo con grazie segnalate, e principalmente con essere stato per la intercessione di Lui preservato più volte quel paese dalla peste. Nel 1630, mentre tutte le terre circonvicine erano ammorbate dal contagio, Olgiate n' andò illeso: e fu appunto in quest' occasione che gli Olgiatesi eressero una chiesa a San Gerardo, ove si custodisce una sua reliquia, ed ogni anno con devota pompa se ne celebra la festa (1). Ci si perdoni questa disgressione, la quale però crediamo che torni a gloria del Santo del quale scriviamo, e ad onore dei terrazzani d'Olgiate e d' altri che ne sieguono l' esempio; come sembraci che giovi a render noto al mondo, che l' immortal fiamma della Fede splende tuttavia tra noi, malgrado le arti sottili ed ingannevoli dei tristi, che pur mirando a spegnerla, riescono per contrario ad appurarla, a renderla più viva e più robusta. Molte furono le terre che fin da principio imitarono l' esempio d' Olgiate, e se ne contarono fino a quattordici: ma di queste ci avverrà di parlare più distesamente altrove.

(1) Che Olgiate sia stato *maravigliosamente preservato dal contagio nel* 1630, è attestato dal padre Alessio Lesmi contemporaneo, nella vita di S. Gerardo, che pubblicò in Bologna l' anno 1647.

PARTE III.

CAPO I.

Grazie prodigiose ottenute per intercessione di S. Gerardo.

La storia del cristianesimo è una serie non mai interrotta di prodigii: le più grandi imprese ebbero il più delle volte umilissimi nascimenti, e furono sovente uomini volgari e idioti, che le cominciarono e le compirono. Così dispose la Provvidenza a confermazione di ciò che disse S. Paolo: Coloro che sono stolti appresso il mondo elegge Dio per confondere i sapienti, i deboli per confondere i forti, e ciò che si reputa ignobile e spregevole, perchè niuno si dia vanto innanzi a Lui (1). Per tal maniera gli stessi miscredenti, purchè vogliano riflettere non preoccupati da passione, finiscono col riconoscere la divinità della Chiesa, e col dire: Quì vi è il dito di Dio: *digitus Dei est hîc* (2).

Questi pensieri nascono spontanei a chi pensi alle vicende del nostro S. Gerardo. Egli trasse una vita povera e umile, ciò non ostante s'ebbe dopo morte un culto maraviglioso, che non solamente durò fino a noi, ma che andò sempre più aumentando; sì che a volerne parlare a parte a parte, la storia

(1) 1 Cor. I. 27.
(2) Exod. VIII, 19.

del culto resogli soverchierebbe quella della sua vita, tante sono le grazie prodigiose che per Lui si ottennero, tanti gli onori che a Lui furono resi. Ma perchè non vogliamo dilungarci soverchiamente, ci staremo paghi, quanto ai miracoli, a quelli che furono registrati nei processi fatti per ordine di S. Carlo Borromeo e d' altri pochi più recenti; quanto al culto prestatogli, che più importa alla storia, percorreremo i più insigni documenti che ne abbiamo di età in età fino ai nostri giorni. Incominciamo dai miracoli più antichi, che narreremo colle parole stesse di Bonincontro Morigia, voltandole dal latino (1).

« Come vengono (così il Morigia) puniti coloro che ai Santi non hanno rispetto, così ricevono grazie segnalate e la remissione dei loro peccati, coloro che meditano e studiansi di imitare le azioni dei Santi, ed hanno fede nei loro meriti. E però giudico non dovermi passare di ciò che avvenne a quel religiosissimo uomo che fu mio padre, per l' intercessione di S. Gerardo. Rammento che egli solevami spesso raccontare che nel primo anno delle sue nozze, ebbe un' apostema assai maligna e profonda

(1) Bernardino Corio nella Storia di Milano, chiama il Morigia *uomo diligente in iscrivere le cose che occorrevano di que' giorni;* e Lodovico Muratori nelle osservazioni sulla Cronaca del Morigia, ch' egli inserì nella preziosissima sua raccolta degli antichi scrittori delle cose Italiane, così si esprime « *Etsi delicatulos lectores, rudis ejus stylus, immo barbarus, offendere possit, nihilo tamen secius, eo candore ac diligentia sui temporis acta depingit, ut ei habendæ sint gratiæ, quod multa eaque arcana servavit nobis, quæ aliunde frustra sperare liceret.*

nel braccio sinistro. I medici di Monza e di Milano non osavano venire al taglio temendone di peggio; onde standosi egli così oppresso da spasimi e da febbre cocente, e credendosi al termine della vita, fece voto al Beato Gerardo, che se fosse guarito, avrebbe offerto alla Chiesa di lui un braccio d'argento, e di più visitati e soccorsi con elemosine gli infermi del suo Spedale. Nello stesso momento fu preso dal sonno, e parvegli che il Beato Gerardo gli si presentasse innanzi e gli toccasse il braccio infermo, dicendogli: La fede e la divozione salvano talvolta i cristiani dalle infermità non solamente dell'anima ma eziandio del corpo. Si destò allora mio padre, si trovò senza dolore alcuno e coll'apostema quasi dissipata, sì che dopo tre giorni si trovò perfettamente sano: il che parve gran miracolo ai medici e a tutti gli altri ».

« In giorni a noi più vicini (1) (è sempre il Morigia che parla) il Beato Gerardo operò un mira-

(1) Avvenne questo fatto l'anno 1324, che fu fatale a Monza per la guerra che s'accese tra i Guelfi e i Ghibellini. La città allora favoriva i Ghibellini, perchè era Ghibellino Galeazzo Visconti, Signore di Milano. Nel 1323 Monza era stata sorpresa e occupata dai Guelfi, e dovette l'anno seguente sostenere un lungo e crudele assedio dei Ghibellini, durante il quale accadde il prodigio narrato dal Morigia. I Ghibellini le rapirono il Tesoro nel mese di novembre, e nel dicembre s'impadronirono dell'intera città. Poco dopo Galeazzo Visconti per difender Monza, vi eresse un forte con ben munita torre, ove costruí quelle orride carceri, basse, a volta, le une su le altre, che per somiglianza di costruzione, furono dette *i forni*. Fu egli stesso dei primi a sperimentarli, quando vi fu chiuso nel 1328. Di questo castello non rimangono che pochissime vestigia.

colo, col quale campò da rovina la sua Chiesa. Trovasi questa un trar d' arco fuori della porta che conduce sulla via di Lecco. Alcuni malvagi soldati erano saliti sul tetto della Chiesa col perverso intendimento di abbatterlo e bruciare le travi, essendo il solo edificio rimasto ancora coperto tra tutte le case circostanti, abitate da cento sessanta famiglie. Uno di quei soldati, acremente rimbrottato perchè volesse gittare a terra il tetto della Chiesa del Santo, cominciò a dare in imprecazioni e maledizioni, e aggiunse : « Io non ho punto fede in questo vostro Santo , egli non è in Paradiso. » In quel medesimo istante caddero egli e i compagni dal tetto ; il bestemmiatore restò morto di subito, gli altri non riportarono che ferite ed ammaccature. D' allora in poi niuno più ardì toccare quella Chiesa, mentre le altre chiese e le case circostanti, vennero tutte abbattute ed arse da quelle pessime genti ».

« Gli abitatori d' Olgiate stettero due anni senza poter sciogliere il loro voto per motivo di guerra. Finalmente, sgombrate le vie, s' erano già posti in cammino colla Croce levata e seguiti dal parroco, quando una pia donna, vedendo un suo fratello che stavasi tuttavia arando alla campagna, chiamollo ad alta voce dicendogli : Presto , vieni , sai che ci devi andare ancor tu. Ma colui montato in ira, rispose bestemmiando che non voleva saperne. In quello stesso punto gli si abbujò la vista e rimase cieco. Allora si mise con gran voce a chiamar la sorella , e pregarla e scongiurarla che lo conducesse a visitare S. Gerardo, volendo chiedergli perdono e ricuperare

la vista. Lo compiacque la buona sorella; e la processione dei pellegrini era giá molto inoltrata, quand'egli la raggiunse. Come la sorella l'ebbe scorta: Ecco, esclamò, ecco la Croce; e il pentito fratello s'inginocchiò a chiedere misericordia. In quel punto istesso ricuperò la vista, e seguì i divoti pellegrini, narrando a tutti il prodigio ».

« Viveva nel luogo detto le Cascine Bovari poco lungi di Monza, una donna vecchia, infermiccia e cieca. Aveva costei in grande venerazione S. Gerardo, e spesse volte importunava i figli, i nipoti, le nuore, perchè la conducessero su qualche carro a venerare il corpo del Santo, e col mantello di Lui stroppicciarsi gli occhi. Ma non le davano retta punto nè poco, che anzi si pigliavan giuoco di queste sue preghiere: così passarono più mesi, finchè per togliersi quella seccaggine d'attorno, s'indussero ad appagarla. Dopo aver ella venerato il sepolcro del Santo, baciato il mantello e accostatoselo agli occhi con grande fede, tornò a casa e ricuperò la vista. Questo io so da tale, che per due anni la conobbe, prima cieca poi veggente.

« Un nobil uomo e degnissimo di fede per nome Goffredo da Nesso mio vicino di casa, narravami una grazia che egli ottenne da Dio per i meriti del Beato Gerardo a beneficio di sua moglie, subitamente risanata da gravissima infermità. Erano già tre anni ch'ella cadeva una volta l'anno in malattia atroce, che la traeva a ferneticare miseramente. Nell'anno 1308 il male la colpì appunto nel dì di S. Gerardo; e però venne in pensiero a Goffredo di raccomandarla al Santo, e di far voto che, se ella guariva, avreb-

be recate ogni anno alla chiesa di Lui due grosse candele di cera e una somma di danaro per l' Ospitale. Non aveva ancora pronunciato il voto, che udì la moglie gridare: Gerardo, Gerardo! Accorse egli, accorsero altri, e videro lei che posta a sedere, chiedeva le fossero recate le vesti più belle, perchè voleva in quel medesimo istante condursi a visitare il sepolcro del Beato Gerardo. Credettero sulle prime che ella delirasse, e molto più che la chiesa era molto discosta; pur finalmente si persuasero che facesse da senno e l'appagarono. Vi andò tosto la donna; d'allora in poi non patì più nulla e sopravisse quindici anni. Questo stesso Goffredo (conchiude Bonincontro Morigia) notificò con giuramento il suddetto miracolo in presenza mia, del Ministro dello stesso Ospitale di S. Gerardo, del priore dei Frati Predicatori e di molti altri. Lo stesso attestarono alcune savie e rispettabili donne che assistevano l'inferma ». Fin qui il cronista Bonincontro Morigia.

Molte ancora sono le grazie che impetrò il nostro Santo dalla divina clemenza nei tempi successivi, principalmente a vantaggio di chi visitò con fede il suo sepolcro o toccò il suo mantello, che ancora si conserva nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie. Molte donne ottennero per la sua intercessione la prole che avevano lungamente desiderata, molte persone cadute in gravi e subitanei pericoli, ne uscirono illesi invocando il nome di Gerardo. Principalmente in tempi di guerre, di pestilenze, d' altre pubbliche calamità, si conobbe quanto fossero valevoli appresso Dio i meriti del Santo. Nel maggio dell' anno

1329 Lodovico il Bavaro erasi presentato alle porte di Monza dalla parte di levante, ove era meno munita, per farsene padrone. I cittadini invocarono il loro santo protettore Gerardo, e il Lambro in quello stesso giorno gonfiò si fattamente, che non fu possibile al Bavaro ed a' suoi, dopo ripetuti tentativi, di varcarlo, e dovette così attendere più giorni. Ma in questo mezzo i monzesi ebbero tempo di meglio fortificarsi da quel lato, e il nemico s'appigliò al partito di lasciar Monza e gittarsi su Milano. Parimenti in tempo d'altri assedii e saccheggi, dai quali Monza fu travagliata nel secolo decimoquinto e nel principio del seguente, molte furono le grazie che si ottennero per intercessione di Gerardo.

Ma pare che il Santo abbia sempre avuta special cura de' suoi divoti in tempo di pestilenza: al qual proposito torna bene riferire ciò che troviamo negli Atti autentici intorno al culto di S. Gerardo, raccolti per ordine di S. Carlo dal padre Bascapè, al quale l'anno 1582, fu scritta dal parroco di Lentate nella diocesi di Milano, una lettera del seguente tenore: « Io Claudio Mandelli curato di Lentate pieve di Seveso, faccio fede che la terra di Lentate ha obbligo di visitare la chiesa del Beato Gerardo in Monza, per voto fatto dal Comune l'anno 1522, quando la detta terra fu molto afflitta dalla peste. Fatto questo voto, incominciò ad estinguersi la peste, e molti appestati cominciarono a riaversi. In progresso di tempo, avendo mancato a detto voto, e venuta di nuovo la peste nella terra, che fu l'anno 1576, tutti di nuovo si votarono al Beato Gerardo

con promessa di mai più mancare, e anche allora ne furono liberati molti ». Non altrimenti scriveva l'anno stesso al Bascapè il parroco di Seveso Francesco Perlasca, intorno allo stesso voto, fatto solennemente l'anno 1524; dopo il qual voto la morìa cessò. Ed aggiunge: « Queste cose ho inteso dagli uomini più vecchi che di presente vivono in Seveso: che però anche Monsignor Illustrissimo il Cardinale di Santa Prassede Arcivescovo di Milano, ha ordinato nella sua visita personale di Seveso, fatta l'anno prossimo passato (cioè nel 1581), che si perseveri nella osservanza di questo voto, come appare negli atti della suddetta visita. » Lo stesso dicasi dalla maggior parte de' paesi, che ciascun anno si conducono a visitare il sepolcro del Santo, e che incominciarono il devoto pellegrinaggio, dopo essere scampati per la intercessione del Santo, da qualche pubblico flagello.

La protezione del Santo si palesò efficacissima in queste tristi circostanze anche in paesi lontani come leggesi ne'processi. Interrogato dal Padre Bascapè intorno al culto del Santo l'ottuagenario monzese Davide Soroldoni, depose con giuramento tra le altre cose, che trovandosi egli con molti altri monzesi in Roma l'anno 1521 a trafficar di drappi, ed essendo la città invasa da gran peste, tanto egli quanto i suoi compaesani, fatte incidere delle immagini di S. Gerardo, le collocarono sulle porte di lor botteghe, ed a lui si raccomandarono. Or avvenne che, quantunque fosse in Roma grande mortalità, niuno [di que' monzesi morì; e chiamati dal Cardinal Farnese, che fu poi Paolo III, a render conto di quelle immagini d'un

Santo ignoto che avevano messe fuori, come ebbe uditi i meriti di Gerardo, li lasciò perseverare nella loro divozione.

La patria poi del Santo, colpita dalle medesime calamità, non doveva lasciarsi superare in fede e gratitudine delle altre terre. Infieriva in Monza la peste nell' anno 1630, così narra il padre Alessio Lesmi contemporaneo, senza che giovassero punto a infrenarla i provvedimenti umani: quando il dì 26 di luglio, la Comunità radunatasi sulla piazza di S. Francesco (1), fece voto di digiunare la vigilia della festa del Santo per dieci anni, di mandare il popolo diviso in quattro corpi, secondo i quattro quartieri della città, in processione alla Chiesa di Lui, un corpo cioè per ciascuna delle quattro domeniche successive alla festa, recando un' offerta a servigio ed ornamento della Chiesa, e finalmente di fare alla Chiesa il presente di un ricco stendardo già preparato, nel quale si vedono in ricamo d'oro le figure di Nostro Signore, della Vergine, di S. Giovanni Battista e di S. Gerardo (2). « Parve, conchiude il Lesmi, che questi voti fossero prima uditi che fatti, per i chiari segni di miglioramento, che con meraviglia si cominciarono a discernere nelle case e nelle vie infette (3). »

Neppure fu dimenticato il Santo a' giorni nostri,

(1) Sull'area ov'erano a que' tempi la chiesa e il convento di S. Francesco, sorge ora il Seminario Arcivescovile.

(2) Questo Stendardo conservasi ancora presso la Congregazione Municipale, e suol portarsi nelle sacre processioni.

(3) Lesmi, Vita di S. Gerardo, Bologna 1647.

quando la prima volta nel 1836, penetrò in Monza il morbo colera. Fu per tre giorni tenuta scoperta l' urna sacra, e lasciata facoltà al popolo di veder da presso il Corpo del Santo, e molte preci furono fatte a Dio perchè, per la intercessione del suo Servo, andasse salva la città. Io non so se debbasi attribuire a Gerardo la grazia ricevuta, certo è, che ben pochi furono colpiti dal morbo, pochissimi ne morirono; come è certissimo che niuno morì di colera ad Olgiate, quantunque la epidemia infierisse in quelle parti. Mi narrava or sono pochi giorni l'antico e cieco sagrestano della chiesa di S. Gerardo, che in ciascuno de' tre giorni suddetti, prima ancora ch' egli aprisse le porte, molti Olgiatesi stavano quivi aspettando, e facevano a gara a chi primo poteva accostarsegli, per far celebrare qualche messa all' Altare del Santo.

CAPO II.

Del culto reso a S. Gerardo dal principio fino al secolo decimosesto.

Le virtù, le opere insigni di Gerardo, i miracoli operati, il concorso del popolo al suo sepolcro, il fatto prodigioso del popolo d' Olgiate quaranta giorni solamente dopo la morte di Lui, la solenne traslazione delle sue spoglie alla Chiesa che denominavasi tuttavia di Sant' Ambrogio, provano all' evidenza che il culto reso a Gerardo incominciò il giorno stesso dalla sua morte. Crebbe poi rapidamente col moltiplicarsi delle grazie e de' pellegrinaggi devoti al suo sepolcro. In un pubblico Istrumento dell'anno 1230,

nel quale viene eletto un nuovo Maestro dell' Ospitale, a Gerardo si dà il titolo di *Beato* nello stretto significato della parola, e in un altro Istrumento del 1247 vien chiamato *Santo* (1), il che val quanto dire che questi titoli erangli già comunemente attribuiti da tutti gli ordini dei cittadini. Lo stesso dicasi di diversi martirologii e necrologii della Chiesa monzese del secolo decimoterzo e del decimoquarto, ove il Santo è ricordato con sempre crescente onore. La chiesa di S. Ambrogio nello stesso secolo, anzi a quanto sembra, poco dopo la traslazione del sacro Corpo, cominciò a dirsi di San Gerardo, e non solamente la chiesa, ma perfino una delle porte della città che ad essa conduceva (2). Finalmente gli Statuti di Monza, compilati o piuttosto riformati nel principio del secolo decimoquarto, tra i giorni festivi da celebrarsi in città, assegnano il dì sesto di giugno ad onore di San Gerardo. Fu pur di quel tempo, opina il Frisi, che il Capitolo ed il clero della basilica di San Giovanni, cominciò a recarsi processionalmente ogni anno alla chiesa del Santo per celebrarvi i vesperi nella vigilia, e cantarvi la Messa nel dì festivo (3); ed è pur fama che an-

(1) *Conversi... hospitalis Sancti Gerardi de Modoetia, elegerunt ad honorem Dei et beatissimi Confessoris Sancti Gerardi, et ad honorem et gloriam confratrum hospitalis Sancti Gerardi, Ser Moscardum Liprandum in Ministrum et Prælatum et Rectorem hospitalis Sancti Gerardi de Modoetia.*

(2) *Porta* de' Gradi, *nomen accepit ab ipso Beato Gerardo, in dicta Ecclesia sepulto.* Cron. di B. Morigia.

(3) V' andavano anche molto prima, ma a cantarvi l'ufficio funebre.

dassero eziandio tutti gli anni a venerare il Santo, i duchi di Milano (1).

Cominciarono a dipingersi e incidersi in varie foggie e a venerarsi le immagini di Gerardo cinte dell' aureola dei Santi, e da più antico originale tolse il modello Bernardino Luini, che, o nello scorcio del secolo decimoquinto, o ne'primi anni del seguente, dipinse il Santo nella basilica di S. Giovanni sul pilastro al lato destro dell' altar maggiore. Questa insigne dipintura esiste ancora difesa da cristalli, ed è la più antica che si conosca. Il Santo vi è rappresentato in piedi, e tiene nella mano sinistra un ramicello dal quale pendono quattro ciliege: a' suoi piedi giace una scodella col cucchiajo, ad indicare la sua carità, quando colle proprie mani porgeva l' alimento agli infermi (2).

Un' altra prova del culto che fin da principio rendevasi al Santo e del suo dilatarsi, principalmente nella diocesi di Como, sono i pellegrinaggi. Per tacere di quello d' Olgiate del quale si parlò già diffusamente, tredici altri e forse più tra città, borghi e villaggi, seguirono fin da remotissimi tempi l' esempio d'Olgiate; e furono Mendrisio, Como, Trevino e

(1) Così nelle Memorie del Sac. Gerolamo Carminati Brambilla pubblicate nelle Storie monzesi del Frisi, e così nella vita di S. Gerardo dello Zucchi.

(2) In alcune immagini più recenti di S. Gerardo, gli si vede pendere dalla cintura un Rosario, secondo l' uso dei Francescani e d' altri Ordini religiosi: ma è un anacronismo, perchè la Corona del Rosario fu instituita da S. Domenico, dieci anni dopo la morte di S. Gerardo. Così appunto notano i Bollandisti.

Gacino non lontano da Olgiate, nella diocesi di Como; poi Seveso, Lentate, Desio, Barlassina, Asnago, Figino, Segrate, Carimate e Varedo, tutti paesi della diocesi milanese, oltre a diverse altre terre dei contorni di Monza. Non tutti però questi paesi perseverarono fino ai nostri giorni, nè tutti erano legati da voto. Mendrisio, Como, e alcune altre terre avean già cessato di visitare la Chiesa del Santo nel secolo decimosesto, altre desistettero solamente nel secolo passato per effetto delle politiche vicende. La città di Como lasciò tra noi monumento della sua devozione e riconoscenza; imperocchè oltre ad instituire nella sua chiesa prepositurale di San Benedetto una Confraternita ed un altare in onore di S. Gerardo, donò all'Oratorio del Santo, eretto nello stesso luogo ove sorgeva la casa di Lui, ora ricovero pei vecchi, un calice d'argento, avente nella base, oltre alla immagine del Santo, lo stemma di Como, e il motto: *Comunità di Como*. Ad alcune terre che venivano per lo passato, ne subentrarono di nuove; ed ai giorni nostri sei sono quelle che una volta l'anno in tempi diversi recansi a Monza a venerare il corpo di San Gerardo, vale a dire Biassono, Cascine Bovari, Figino, Olgiate, Seveso e Vedano; il che è pure gran cosa dopo sì lungo volger d'anni e alternar di casi.

CAPO III.

Culto di S. Gerardo dal secolo decimosesto fino ai nostri giorni.

Nuovo e indeffettibile splendore acquistò il culto di Gerardo nel secolo decimosesto, quando s' aggiunse ad approvarlo l' oracolo della Santa Sede. L' anno 1565 Milano accoglieva il suo nuovo Arcivescovo S. Carlo Borromeo. Questo intrepido e zelantissimo Pastore, ardeva di ristorare la disciplina della Chiesa dovunque fosse scaduta. A questo fine radunò i Concilii provinciali, visitò più volte tutte le parti della sua diocesi, con quel frutto maraviglioso del quale sentiamo anche oggidì le conseguenze. Tra le sue cure pastorali, fu pur quella di esaminare accuratissimamente o da sè o per mezzo di eccellenti canonisti e teologi de' quali s' era circondato, il culto che rendevasi a molti Santi, per accertarsi che fosse legittimo secondo le norme del Concilio Tridentino, renderlo regolare se occorreva, od anche abrogarlo. Moltissimi Corpi di santi visitò e onorò, alcuni sottrasse all' incuria o alla dimenticanza, altri trasferì in urne più decenti, in chiese più cospicue. Più volte il Santo Arcivescovo si condusse a Monza: nel 1578 trattò l' erezione d' un Seminario, che poi non ebbe effetto, e sottrasse alla giurisdizione della basilica di S. Giovanni Battista alcune chiese fuor delle mura, facendole parrocchie (1): nel 1580 consacrò la ba-

(1) Il Seminario, non venne fondato che nel 1638, come si dirà nell'ultimo Capo — Le Chiese che il Santo eresse in parrocchie, parte nel 1578 e parte nel 1582, furono: Sant'Ana-

silica di San Giovanni: nel 1582 visitò l' Ospitale di S. Gerardo e ne approvò le regole, poi si condusse a venerare e riconoscere il Corpo del Santo, che trovavasi ancora nell' urna sotto l' altar maggiore. Non aveva il Santo Cardinale alcun dubbio che non fosse dovuto a Gerardo il culto che da tempo immemorabile gli veniva reso; e prova ne sia l'aver egli raccomandato al Parroco di Seveso fin dall' anno antecedente, come si disse di sopra, di perseverare nell'osservanza del voto fatto di visitare S. Gerardo: ma volle che questo culto gli venisse prestato secondo le leggi canoniche: imperocchè, quantunque intorno alla santità ed ai miracoli di S. Gerardo fossero stati formati anticamente de' processi in Monza ed in Olgiate, mancava tuttavia l'approvazione dell'Ordinario e della Sede Apostolica (1).

stasia, nel paese detto per antonomasia *La Santa*, S. Stefano in *Sesto San Giovanni*, S. Bartolomeo in *Brugherio*, S. Rocco, nelle *Cascine Bovari*, e nei sobborghi di Monza, San Biagio e S. Gerardo. L' ultimo viaggio di S. Carlo a Monza fu nel 1584, pochi mesi innanzi morire, e vi consacrò la chiesa di Santa Maria in Carrobiolo.

(1) « Vi sono ancora alcuni processi atti sopra li miracoli del detto San Gerardo, non solo in Monza, ma anche in Olgiate, quali si trovano appresso di Messer Francesco Boviso di Oltolina, abitante nel borgo di Porta Grà, autenticati da notari; ma non però fatti per persone delegate dall'Ordinario, a chi s' aspetta tale autorità » Così Gerolamo Brambilla. Il concedere pubblico culto a persone morte in concetto di santità, ne' primi secoli della Chiesa apparteneva ai Vescovi: ma la corrività d'alcuni in questa importante materia, indusse Alessandro III nel secolo appunto in cui viveva San Gerardo, ad avocare a sè ed a' suoi successori le cause di canonizzazione. Da principio era semplice e facile la forma di questi processi;

Delegò adunque S. Carlo a questo fine il padre Carlo Bascapè Barnabita, che fu poi Generale della sua Congregazione e vescovo di Novara, uomo versatissimo nella Storia ecclesiastica. Recossi egli a Monza nell' agosto dello stesso anno e compiè con ogni diligenza la sua commissione, come può vedersi ne' processi medesimi, che furono dati in luce (1). Esaminò egli da prima la cronica di Bonincontro Morigia e ne trasse tutto ciò che risguardava le azioni, le virtù, i miracoli di S. Gerardo: interrogò, per aver notizie del culto prestatogli, alcuni provati testimonii tra i quali un vecchio Monzese ottuagenario, e si fece scriver lettere dai Parroci d' alcune terre solite a visitare annualmente la Chiesa del Santo, che attestassero colle testimonianze de' più vecchi terrazzani, l'uso antico di questi pellegrinaggi. Si recò quindi alla basilica di S. Giovanni, ove esaminò le più antiche immagini del Santo e un' antica croce d'argento ov'erano effigiati i fatti principali della vita di Lui: di là passò alla Chiesa di S. Gerardo, osservò accuratamente il Corpo del Santo, le dipinture che lo riguardavano, prendendo nota di tutto in presenza di più persone. Finalmente condottosi all'Ospitale fondato dal Santo, visitò l' Oratorio quivi

ma in seguito diventò più difficile e severa, tanto che una sola testimonianza sospetta, una sola opposizione, basta talvolta a ritardare per più secoli la canonizzazione.

(1) *S. Gerardi Modoetiensis Acta, Beati Caroli Cardinalis Borromei Archiepiscopi Mediolanensis jussu confecta.* 1603. Furono pubblicati per cura di Bartolomeo Zucchi, e se ne fecero due edizioni.

eretto ed al medesimo dedicato, esaminò il Mantello del Santo che quivi allora si custodiva, vide alcuni cerei che in quell' anno medesimo erano stati offerti dalle comunità d' Olgiate e di Gacino, e i libri nei quali tenevansi registrate le offerte di cera e denaro fatte dalle medesime comunità. Il giorno 13 di settembre tornò all'Ospitale, ed in presenza di Giacomo da Vimercato e Bernardino da Molteno monzesi, a ciò dal medesimo Ospitale deputati, esaminò il calice d' argento offerto dalla città di Como. Condotto così a termine il processo, presentollo a S. Carlo, che lo spedì a Roma e lo fece tenere per mezzo di Mons. Cesare Speciano a Gregorio XIII, il quale approvò il pubblico culto reso a S. Gerardo, come afferma lo stesso Bascapè, ne' suoi *frammenti della Storia milanese* (1). A questa concessione altre due ne aggiunse il Sommo Pontefice, e furono; di poter celebrare la festa del Santo il dì sesto di giugno come era stato decretato negli antichi Statuti monzesi ed erasi sempre praticato; e di far l' ufficio e celebrare la Messa del Santo, di rito doppio maggiore, per tutto il Clero monzese. Nell' anno 1583 lo stesso S. Carlo Borromeo pose il suggello a

(1) *Fragmentum historiæ Mediolanensis. Libellus Decurionum urbis Mediolani decreto impressus. Mediolani* 1628. Ecco le parole del Bascapè. « *Quæ quidem aliaque Sancti Viri (Gerardi) venerationis monumenta testimoniaque, nos a Beato Carolo Archiepiscopo jussi, actis legitimis collegimus, anno* 1582. *Cum enim religiosissimus Antistes, eum Virum ita coli, absque Romanæ Ecclesiæ auctoritate suspicaretur, rem ut erat probari voluit, et ad Summum Pontificem detulit, ex cujus responso, cultum Beati Gerardi perseverare uti prius decrevit.*

quest' opera, celebrando il santo Sacrificio nella chiesa stessa di S. Gerardo con bella pompa e frequentissimo concorso dei cittadini; il che pur fece l' anno 1606 quell' altro gran luminare della chiesa milanese, che fu il Cardinale Federico Borromeo (1).

Ma una gemma ancora rimaneva da aggiungere alla corona di gloria già sì ricca e splendida del nostro Gerardo, e fu aggiunta in quest' anno medesimo, anzi in questi giorni ch' io scrivo. Fin quì, secondo le regole della Sacra Congregazione dei Riti, l' Ufficio e la Messa del Santo non s' eran potuti recitare se non col rito comune ai Confessori, senza nulla di proprio, neppure un cenno intorno alla vita. Tornava grave al Clero monzese, di non poter onorare più solennemente il suo santo Concittadino, nè poterne recitare ogni anno le gesta gloriose. Che però già da qualche tempo, alcuni dotti ecclesiastici andavano raccogliendo que' maggiori documenti che ancora si ricercavano ad ottenere la grazia d' un ufficiatura tutta propria del Santo; e nello stesso tempo impiegavansi a comporre gli inni e le lezioni che avrebbero poi sottoposto al giudizio della Congregazione dei Riti. L' anno scorso 1862 il lavoro venne compiuto e spedito a Roma. Ivi, come è costume, fu tutto maturamente esaminato e dis-

(1) Del culto di S. Gerardo tratta eruditamente Pietro Paolo Bosca nel suo *Martyrologium Mediolanensis Ecclesiæ*, al quale rimandiamo il lettore desideroso di conoscere tutti gli scrittori che trattarono di S. Gerardo fin verso l'anno 1695, nel quale fu stampato il suddetto Martirologio Milanese.

cusso; e il dì 7 del corrente mese di maggio, fu dalla Sacra Congregazione dei Riti firmato e spedito il favorevole decreto, che diamo tradotto nella sua parte principale.

« Il Clero e il popolo di Monza, non solamente hanno in benedizione la memoria di S. Gerardo Confessore, che nel secolo decimosecondo e nell'entrare del decimoterzo si illustrò per eccellenti virtù, e principalmente per ammirabile carità verso i poveri infermi; ma inoltre desiderano ardentemente che a quest' inclito loro Cittadino e celeste Patrono, si rendano sempre maggiori dimostrazioni di ecclesiastico culto. Che però, stimando conveniente il Clero monzese di ricordare le illustri azioni del Santo nella recitazione delle Ore canoniche, compose inni, lezioni ed orazione in onore di S. Gerardo, traendo tutto da fonti autorevoli; ed ogni cosa sottopose all' approvazione della Santità di Pio IX, con supplicarla umilmente, a voler concedere che le suddette addizioni potessero trovar luogo nell' Ufficio di San Gerardo già conceduto da Gregorio XIII. A queste calde istanze, alle quali s' aggiunsero ancor quelle del Reverendissimo Vicario Generale della diocesi di Milano, Monsignor Carlo Caccia Dominioni Vescovo di Famagosta, di buon grado consentì il Sommo Pontefice, e commise l' esame delle aggiunte proposte, alla Congregazione de'Riti, la quale, dopo avere accuratamente esaminati e ritoccati gli inni, le lezioni e l' orazione, per mezzo del sottoscritto Segretario, riferì ogni cosa al Santo Padre, che si compiacque confermare la sentenza recata

dalla Sacra Congregazione, e concedere che si possa dal Clero di Monza celebrare l' Ufficio di S. Gerardo così composto, con rito doppio di seconda classe. — A dì 7 di maggio 1863 — Sottoscritti: Il Cardinale Costantino Patrizi, Vescovo di Porto e S. Rufina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. D. Bartolini, Segretario. »

A questo decreto va unito il nuovo Ufficio di S. Gerardo, al quale si dà il titolo di Patrono meno principale di Monza, essendone, come ognun sa, S. Giovanni Battista il Patrono principale. Tutta l'ufficiatura è vôlta a celebrare la più eminente fra le virtù del Santo, che fu la carità verso i poveri e gli infermi. Da ciò deriva sempre maggior gloria al Santo, e maggiore incitamento al popolo di seguir le orme di sì illustre Concittadino.

CAPO IV.

Traslazioni del Corpo di S. Gerardo e vicende della sua Chiesa.

Ora a dir tutto ciò che ha relazione col nostro Santo, non ci rimane più, che di fare un cenno delle nuove traslazioni del suo Corpo, e delle vicende del tempio a Lui dedicato. Vedemmo già nella seconda parte di questa storia, come il popolo d' Olgiate togliesse dal cimitero comune le sue Spoglie e le deponesse in un avello di sasso, che fu posto a servir di mensa all' altar maggiore della Chiesa del Santo. Quivi adunque rimasero fino al 1623. L'anno antecedente, il Parroco, colle elemosine avute dai fedeli,

era riuscito a far lavorare un bel sepolcro di marmo di Carrara, che venne collocato in una incavatura fatta nella parete dietro l' altar maggiore, con sottovi un' iscrizione scolpita nel marmo (1). Il dì 20 di maggio dell'anno seguente, fu tolto dall' avello antico il Corpo del Santo, fu chiuso in una cassa di piombo e con solennità composto nel nuovo deposito. Il vecchio avello di sasso venne levato di là l' anno 1732, quando un nuovo e più ricco altare fu sostituito all'antico, e fu riposto sotto un portico che era a canto alla chiesa stessa, e che ai nostri giorni venne abbattuto. Quest'avello è ancor venerato, specialmente il dì del Santo, quantunque avremmo caro vederlo trasportato in più onorevole luogo (2). Finalmente una nuova e più solenne trasla-

(1) L' iscrizione è come segue: — *Sancto Gerardo de Tinctoribus — Humilitatis et pudicitiæ — Singulari Viro — Mirificæ charitatis in pauperes — Quibus fovendis publ. valetudinarium — Extruxit prædiisque locupletavit — Miraculorum gloria clarissimo — Tanto Civi tam benemerito — Patri Patriæ — Monum. hoc priore multo illustrius — Modoetia beneficiorum memor — Poni mandavit — Anno MDCXXII.* — Nell' urna di piombo che chiudeva il corpo del Santo, Bartolomeo Zucchi (al quale credo appartenga l' epitafio suddetto) aveva riposto in un tubo di lata la seguente scritta: *Jacet hic cœleste S. Gerardi Corpus, qui Modoetiæ hausit lucem, vitam traduxit, et obiit mortem, insignis omnium miraculorum gloria. Mansit quatuor centum et sexdecim annos rudi et impolita urna, quæ altari maximo inest, sive temporum injuria, sive hominum inscitia. Tandem aliquando, orante Paroco stipe ostiatim collecta, extructus est hic tumulus, quo conditus est anno redempti orbis MDCXXIII, XII Kal. Junii.*

(2) Nel secolo scorso ad una rozza iscrizione posta sopra quest'avello, che fu il primo a chiudere le reliquie del Santo,

zione delle sacre spoglie di Gerardo, avvenne l'anno 1740.

Già fin dal 1738 erasi aperta l'urna di marmo; e il corpo riconosciuto alla presenza di persona delegata dall'arcivescovo di Milano, era stato tolto di là, e collocato nella sacristia della chiesa, finchè non fossero compiuti i lavori che s'erano intrapresi, per preparare al Santo ancor più degna stanza. A questa opera prese bella parte il magistrato Municipale, che in pubblico consiglio decretò a tal fine una cospicua somma. I cittadini mossi così dall'esempio de' loro rettori, largheggiarono ancor essi di offerte; e fu commessa all'orefice milanese Antonio Crespi un' arca d'argento, guarnita in ogni lato da cristalli, ove vennero deposte le ossa del Santo, ben legate insieme da mano esperta, e rivestite di ricchi e splendidi panni. Quindi l'arca fu trasportata il dì 30 di luglio dell'anno 1740 nella basilica di S. Giovanni: il dì seguente, compiuti con grandissima solennità i sacri riti, venne, coll'intervento di tutto il clero secolare e regolare e de' magistrati della città, riportata nella propria Chiesa e collocata sovra piedestallo di marmo, nella celletta che fu a tal fine fabbricata sopra l'anteriore deposito, sì che il popolo dalla chiesa la vegga, ed alla quale si sale per

venne sostituita la seguente, composta dal chiarissimo Abate Guido Ferrari. — *Incola, hospes, advena.* — *Sepositum hic cœnotaphium* — *Ne profanum rere* — *Custodia S. Gerardi cinerum* — *Per annos sexdecim et quadringentos* — *Propeque afflatu sacrum* — *Reverere.* — *P. A. MDCCXC.* — Ora, a quanto sembra, è andata perduta. Era forse sul coperchio di sasso dell'avello stesso.

doppia gradinata. Sul piedestallo leggesi la seguente inscrizione — *Sancti Gerardi civis ac patroni — Sacras exuvias — In hunc digniorem locum — Ex subiecta urna — Modoetiensium pietas — Solemni pompa — Transferebat — Anno MDCCXL.*

Qui appunto giace ora il corpo del Santo: e fu ottimo il pensiero del defunto parroco Don Paolo Biassoni, di rinnovare la memoria di quest'ultima e tanto solenne traslazione, col celebrarne nel 1840 la festa centenaria, la quale riuscì oltre ogni dire splendida, come leggesi nelle Memorie storiche di Monza continuate dal Professore Giuseppe Marimonti (1), e tra gli scritti del Canonico Angelo Bellani.

Or che abbiamo narrate le vicende gloriose del Corpo di S. Gerardo, accenneremo quelle del tempio destinato a custodirle. Fuor della porta de' Gradi sorgeva da tempo rimotissimo una chiesicciuola sacra a S. Ambrogio, che prese il nome di S. Gerardo dopo che fu ivi trasportato il suo Corpo. Nel 1547 fu data da officiare ad una pia Confraternita di Disciplini che poco durò (2), e nel 1582 venne da S. Carlo Borromeo fatta chiesa parrocchiale. Ne' tempi che seguirono, fu in varie maniere abbellita, come me-

(1) *Mem. Stor. della città di Monza, compilate sull' opera del Canonico Antonio Francesco Frisi, e continuate dal Prof. Giuseppe Marimonti. Monza, tip. Corbetta* 1841.

(2) Il già citato Girolamo Carminati Brambilla, contemporaneo, scrive: « Vi è un istromento tradotto da Mess. Battista Soroldone, alias notaro in Monza; come la Comunità e vicinanza dettero la Chiesa ai Disciplini, quali cominciarono la sua Compagnia, non però con autorità de' Superiori, nell'anno 1547, il dì 19 di Giugno ».

glio potevasi (non essendo di buona architettura), e fornita di dipinture, principalmente quando fu trasferito il corpo del Santo. Altre essenziali opere e degne di memoria non furono fatte, ch' io mi sappia, fino al tempo, che fu chiamato a reggere la parrocchia nell' anno 1815 il monzese sacerdote Don Paolo Biassoni (1). Questo specchiatissimo Sacerdote, il quale struggevasi per lo zelo della casa di Dio, vedendo che la chiesa angusta e mal costrutta, non capiva più la popolazione della parrocchia cresciuta a dismisura, desiderava fabbricarne un altra più bella, più vasta: ostavagli la povertà sua e della parrocchia. Ma il sant' uomo ricordando la coraggiosa confidenza che aveva sostenuto sempre Gerardo, e sperando nel potente patrocinio di Lui, cominciò a parlarne: trovò i Sacerdoti suoi coadjutori volonterosi di secondare i suoi disegni, il buon popolo pronto a prestare l'opera sua, alcune famiglie facoltose inclinate a favorir l' impresa; ruppe dunque gli indugi. Fu commesso il disegno d' una nuova chiesa a Giacomo Moraglia valente architetto milanese de' nostri giorni, che presentò un bello e capacissimo tempio d' ordine corinzio, in forma di croce latina, con vasta e maestosa cupola, fornito d' un bell' atrio o pronao (2). Fu intrapresa la fabbrica che non s' aveva in serbo che un centinajo

(1) Il parroco D. Paolo Biassoni cessò di vivere nel 1857. Le sue ceneri dal comune cimitero vennero l' anno seguente trasportate con molto concorso di popolo nella Chiesa di S. Gerardo, e riposte nel piano della capella ove riposa il Corpo del Santo.

(2) L'Architetto Moraglia prestò l' opera sua gratuitamente.

di scudi, e v'andò a porre la prima pietra l'arciduca Ranieri d'Austria Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, il dì 30 d'ottobre dell'anno 1836 (1). Gli ajuti non vennero mai meno, sebbene qualche volta si cominciasse a dubitarne; ma ne'momenti più tristi, inaspettato giungeva il soccorso. Tra i primi e più costanti benefattori, per tacere de'viventi, meritano d'essere ricordati, Gerolamo Osculati, e il nobile Ignazio Caimi l' esempio del quale è seguito dal figlio Don Francesco. Duri perpetua la loro memoria, come quella di tutti coloro che hanno il coraggio d' operare il bene. Ora che scrivo il tempio è quasi compiuto, e or fanno pochi mesi erigevasi l'atrio, sorretto da belle colonne di granito. L'area della vecchia chiesa entra a far parte della nuova: l' altare ove tuttavia si venera il corpo del Santo e che era l'altar maggiore della chiesa antica, è ora una tra le Cappelle della nuova, ma più riposta che le altre, senza che perciò ne scapiti l'euritmìa del tempio.

Era ben conveniente che la pietà di Gerardo verso i suoi concittadini, venisse dalla pietà e dalla religione de' medesimi concittadini, in tutti i tempi riconosciuta e contraccambiata. È questa una sovrannaturale corrispondenza d'affetti, che non conosce lontananza di tempi e di luoghi, che ravvicina il cielo alla terra, che non esiste se non in quella Chiesa che chiamasi ed è veramente cattolica ed una.

(1) Al primogenito dell' Arciduca, nato in Monza il giorno di S. Gerardo del 1823, col nome di Leopoldo, fu pur imposto quello del nostro Santo.

CAPO ULTIMO.

Vicende dell' Ospitale di S. Gerardo.

L' Ospitale fondato da S. Gerardo nella casa paterna, soggiacque a molte peripezie ed a mutamenti assai maggiori, che non il suo Corpo e la sua Chiesa. Il nostro Santo, come si è veduto, aveva raccolti intorno a sè alcuni compagni che furon detti *Conversi* come egli intitolavasi *Ministro*, ed aveva loro assegnata una regola, sia per lo spirituale loro governo, sia pel buon ordinamento dell' Ospitale. Morto il Santo, gli succedette a dì 25 febbrajo del 1208 il Converso Benno Magantello, nominato, come erasi pattuito, dall' Arciprete Aliprando da Rhò, da tre Consoli e dai Conversi, che in questa occasione non erano più di dieci. Non andò molto che nel reggimento dell' Ospitale accaddero mutamenti, dei quali i cronisti non ci lasciarono sufficienti memorie. Ai Conversi furono aggiunte le Converse con a capo una Ministra, forse perchè oltre agli uomini vennero ricoverate nell'Ospitale eziandio le donne inferme: sì le une poi che gli altri abbracciarono e professarono le regole di un Ordine religioso, che non dicesi qual fosse (1). Nel

(1) Inclino a credere che abbracciassero da principio la regola del terz' Ordine di S. Francesco detto *di penitenza,* fondato da questo Santo nel 1208. In una carta del 1319 sono detti, *fratres Conversi et professi*, e più chiaramente nel capitolo: *de defensione Hospitalis Sancti Gerardi* degli Statuti di Monza, vengono chiamati *fratres tertii Ordinis et pœnitentiœ.* I terziari, quantunque affigliati ai Francescani, vivevansi co' loro abiti

1230, e ancora colle norme determinate nell'atto pubblico del 1174, fu eletto Maestro dell' Ospitale il Converso Gnglielmo Seratone, al quale succedettero, nel 1247 Moscardo Aliprandi, nel 1251 certo De Gaida, poi Ottobello Rabia che rinunciò la carica nel 1286 perchè non eletto conforme alle leggi, poi Gamondo Borgano, conoscentissimo del nostro cronista Morigia (1). Ma nella elezione de' due ultimi incontriamo già, sì nelle persone intervenute, sì nella maniera di eleggere, molte cose che notevolmente si scostano dall' Istrumento di fondazione.

da laici e nelle loro case, come di presente: se non che qualche volta si univano volontariamente in qualche casa da essi comperata a far vita comune. Possediamo una carta del 1393, nella quale Bonifacio IX concede ai laici conviventi in Santa Maria in Strada a Monza, *tertii Ordinis B. Francisci de pœnitentia nuncupati*, e che mantenevansi *de bonis propriis et sub humilitatis Spiritu quodammodo collegialiter viventes*, concede, dissi, di unirsi all' Ordine religioso degli Eremitani di S. Agostino. È probabile che lo stesso presso a poco facessero i nostri Conversi terziarii, pigliando nel 1458 le regole e l' abito del terz' Ordine degli Umiliati.

(1) Il Morigia nomina questo Maestro Borgano narrando il seguente aneddoto, nel terzo libro della sua Cronaca. « Dopo la morte di Matteo Visconti, (così egli) e in tempo di guerre civili, un cotal *Rosso di Serginio* calzettajo, andava quasi ogni giorno dicendo: Insorgerá gente contro gente, e popoli stranieri verranno a conculcare la nostra terra, e voi direte: Coloro che erano nostri servi ci hanno dominati e niuno venne a riscattarci. Giunto quel tempo temuto e ragionandosene un giorno sulla porta dell' Ospitale del Beato Gerardo tra Gamondo Borgano monzese, uomo assai saggio, pio e pieno di giorni, Maestro dell'Ospitale suddetto, e molti altri, il Maestro Gamondo uscì a dire in mia presenza: Questi segni provano che il nostro Rosso fu vero profeta: e il fatto poi lo dimostrò. »

Di qui la rinuncia di Ottobello, non so se spontanea o forzata. Così a poco a poco s'andò alterando la maniera d' eleggere i Maestri dell' Ospitale, finchè, presso a sessant' anni dopo la morte del Santo, ruppe aperta discordia fra i tre ordini elettori dei Conversi, dei Canonici e de' Magistrati del Comune, ciascuno brigando di trarre i voti ed ogni cosa a sè, e ciò con grave danno e perturbazione dell' Ospitale. Finalmente la podestà ecclesiastica investita delle necessarie facoltà, fu costretta nel 1319, essendo tuttavia Maestro dell'Ospitale il Borgano, a fare pronti ed efficaci provvedimenti per metter fine a tanti disordini, e, come si esprime il decreto, *ad bonum statum et bonam concordiam dictos Magistratum et fratres et sorores reducere*, ridurre, cioè, a buon stato, a buon accordo il magistrato, i fratelli e le sorelle dell' Ospitale (1): e questi medesimi e altri ordinamenti vennero poi ripetuti nel 1352.

Non fu però divelta la radice del male, e tra per questo, tra per essersi nel 1458 eretto l' Ospital maggiore di Milano, costituito capo e direttore di tutti gli ospedali della diocesi, quello di S. Gerardo fu interamente ceduto al terz' Ordine degli Umiliati, i quali ne governavano già un altro, che era detto di S. Bernardo (2). Così si estinsero i Con-

(1) Tra gli ordini dati in quest' occasione, vi fu pur questo » *Magister et fratres dicti Hospitalis, habeant, et habere debeant et teneant unum medicum de fisica pro infirmis, et unum alium medicum de plagis* » Il medico cioè distinto dal chirurgo.

(2) L'Ospitale di S. Bernardo era contiguo al convento degli Umiliati del terzo Ordine, detto *Convenio*: col quale nome si designavano que'conventi, ove solevano gli Umiliati *conve-*

versi e le Converse, e non passò gran tempo, che l' Ospitale fu tolto dalla casa del Santo e congiunto a quello di S. Bernardo.

Frattanto, affinchè quel recinto che era stata la culla di S. Gerardo e insieme il campo della maravigliosa sua carità, fosse sempre avuto per sacro, ivi stesso, intorno al 1500, fu innalzata una pulita e divota chiesicciuola, che venne pur dedicata al nostro Santo, e da Bernardino Luini fu ornata di alcuni suoi bellissimi freschi. Ma doveva ritornarvi novellamente l' Ospitale.

Poco dopo l'anno 1770, all'Ospedale di S. Bernardo, vennero riunite altre Opere pie, e allora fu determinato di rassettare ed ampliare la casa paterna di S. Gerardo e di trasportarvi nuovamente l' Ospitale, il che si fece nel 1776: ma per poco tempo. Nel 1784, essendo stato tolto ai Francescani per le leggi dell'Imperatore Giuseppe II, l' ampio e arioso chiostro ch' essi tenevano sulla piazza del Mercato, venne quivi trasferito l' Ospitale di San Gerardo, che di bel nuovo nel 1792 tornò nella casa del Santo, quando il chiostro suddetto fu dal Governo assegnato al Seminario arcivescovile (1). Nè qui eb-

nire, raccogliersi per eleggere loro superiori, e trattar gli affari dell'Ordine. In questo stesso luogo, a dir vero poco convenevole, risiede ora la Congregazione o Giunta Municipale, in via del Comune.

(1) Il Seminario era stato eretto fin dall' anno 1638 nella piazza detta *Isola*, poi per le leggi di Giuseppe II chiuso nel 1786. L' edificio ove era il Seminario venne in proprietà della famiglia Dugnani, che lo cedette poi all'Amministrazione dell' Ospitale.

bero fine le sorti dell' Ospitale. L' anno 1810, gli Amministratori del medesimo comperarono un vasto e bello edificio nella piazza che chiamasi *Isola*, appartenuto da prima al Seminario, e vi trapiantarono l' Ospitale : savio consiglio certamente, per essere questo luogo più elevato e più arioso, nè soggetto alle inondazioni del Lambro. Ivi trovasi presentemente (1).

Nell' antico soggiorno del Santo, che è pur tuttavia proprietà dell' Ospitale, venne aperta l' anno 1831 una pia Casa di lavoro pei poveri e di ricovero per i vecchi, i quali nel contiguo oratorio, che suol chiamarsi volgarmente di S. Gerardino, si conducono a pregare il lor Santo Protettore, che dia pace ai loro ultimi giorni, e negli estremi momenti, la dolce fiducia d' una vita migliore.

Giunti al termine di questa istoria rivolgiamo ancora un pensiero a San Gerardo. Egli di famiglia data alla mercatura, come anche oggidì la maggior parte de' suoi concittadini, egli ricco, egli giovine e padrone di sè, lungi dal gittare nell' ozio e nei piaceri il tempo e le sostanze ; sì l' uno che le altre impiega intieramente a sollievo degli infelici : consacra sè medesimo ai poveri ed agli infermi, e per essi gode, con essi piange, vive con essi una vita di privazioni, e di fatiche. Fuor della sua pa-

(1) Attiguo al nuovo Ospitale e per servizio del medesimo fu fabbricata nel 1810 la piccola ma assai venerata chiesa di Santa Maria delle Grazie. nella quale fu trasportato il Mantello di San Gerardo, che era stato sempre custodito nella chiesa annessa alla casa del Santo, ossia nell' antico Ospitale.

tria, niuno o ben pochi sanno ch' egli esista. Ma che importa? Lo sa Iddio, il quale non giudica delle umane azioni colla nostra corta veduta. Egli che si piace di abbassare gli altieri ed innalzare gli umili, rende il suo Servo gloriosissimo: lo invocano lor protettore i concittadini, lo visitano i lontani, lo venera tutta la Chiesa; nè volger di secoli, nè succedersi di vicissitudini ne offuscano la memoria. Tanto è vero che l' apostolato dei Santi non finisce colla vita, e che hanno una missione anche le loro reliquie.

O voi che ambite immortalarvi, eccovi aperta la via: operate il bene, ma non altro bene se non quello che è secondo Dio, in ordine a Dio; aspirate a ciò che dura eterno, non a ciò che è caduco; chè ciò che è dalla polvere, voi lo sapete, deve tornare nella polvere. Avete ricchezze? Siatene larghi coi poveri: il far elemosina vale ben più che l' ammassar tesori, e per la elemosina, disse Tobia (1), s' ottiene la remissione dei peccati. Non avete ricchezze? Soccorrete egualmente gli infelici, con trattare la loro causa appresso i ricchi e i potenti, e collo adoperarvi meglio che sapete a loro vantaggio.

Rammentiamo tutti, che non sono quaggiù infelici solamente i poveri e gli infermi; lo sono egualmente gli orfani, i derelitti, i colpevoli, coloro che piangono i loro cari, coloro che soffrono non meritata persecuzione, che sono disprezzati, obbliati, traditi, che hanno affanni forse a niuno palesi. Oh quanti

(1) Tob. 12.

infelici nel mondo! Guardiamoci dal disprezzare alcuno: per la diversitá dei mezzi e dei bisogni, Iddio ha creato dei grandi e dei piccoli, dei forti e dei deboli, ed ha dato a tutti un'istessa legge di giustizia e carità. Sopportiamoci gli uni gli altri, ben sapendo che tutti abbiam bisogno di compatimento e di perdono; amiamoci insomma, memori che siam tutti figli di Colui che tutti strinse al suo seno tra le agonie del Calvario.

FINE.

Preghiere in apparecchio alla Festa di S. Gerardo.

1. Glorioso San Gerardo, che fin dai più teneri anni viveste nel santo timor di Dio, e fatto più adulto, a Lui intieramente vi dedicaste; impetrateci la grazia d' aver sempre in orrore il peccato, e di amare Iddio con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze. *Gloria Patri etc.*

2. Glorioso San Gerardo, che foste così amante dell'orazione, fino a passare le notti intiere davanti a Gesù Sacramentato; impetrate a noi pure quella viva fede e quello spirito di orazione, che ci renda forti a combattere i nostri spirituali nemici. *Gloria Patri etc.*

3. Glorioso San Gerardo, che disprezzaste le ricchezze, e tutte le impiegaste a sollievo dei poveri e degli infermi; fate che noi pure, distaccando il cuore dai fragili beni della terra e facendone parte ai poveri, meritiamo d' acquistare i tesori eterni del cielo. *Gloria Patri etc.*

4. Glorioso San Gerardo, che essendo così ricco di virtù e di opere grandi, poneste tanta cura nel nascondere agli uomini ogni vostro merito; impetrateci un vero spirito d'umiltà, per cui disprezzando le lodi umane e la gloria del mondo, non ci proponiamo in tutte le nostre azioni che il servizio e la gloria di Dio. *Gloria Patri etc.*

5. Glorioso San Gerardo che impiegaste tutta quanta la vita nel raccogliere e assistere gli infermi; impetrate a noi pure un' ardente carità verso i poveri e verso gli infelici. *Gloria Patri etc.*

6. Glorioso San Gerardo, che in tempo di carestia distribuiste ogni cosa ai poveri con sì perfetto abbandono nella divina Provvidenza, che vi fu ricompensato colla prodigiosa moltiplicazione del pane; fate che noi pure in tutti i casi della vita, ci abbandoniamo tranquillamente nella dolce provvidenza di Dio. *Gloria Patri etc.*

7. Glorioso San Gerardo, per la magnanima vostra carità, colla quale affrontaste i più gravi pericoli, e cimentaste la vita stessa per salvar quella dei vostri infermi; impetrateci una carità intrepida e generosa verso il prossimo, e specialmente quando si tratta d' impedire gli scandali e la rovina spirituale delle anime. *Gloria Patri etc.*

8. Glorioso S. Gerardo, che incontraste la morte non solamente con rassegnazione, ma con allegrezza, pel testimonio della buona coscienza e per la speranza del premio eterno; assisteteci nel punto della nostra morte, e otteneteci che viviamo in guisa da incontrarla noi pnre con volto sereno. *Gloria Patri etc.*

9. Dal trono di gloria ove voi, o Gerardo, eternamente vivete, deh! mirate pietoso e soccorrete la vostra patria e i vostri divoti; tenete lontani da noi gli scandali e le disgrazie; mantenete in mezzo a noi sempre intatto il tesoro della Fede; soccorreteci in tutti i bisogni, in tutte le tentazioni, e quando saremo giunti al termine di questa misera vita, Voi, o nostro potente Protettore, otteneteci dalla divina misericordia, la gloria immortale del paradiso. *Gloria Patri etc.*

V. Ora pro nobis, Sancte Gerarde

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus misericordiarum Pater, qui beatum Gerardum Confessorem tuum, inter cætera gratiæ dona, misericordia tanta decorasti, ut se suaque omnia, pauperibus valetudinariis impenderit; concede nobis famulis tuis, ut egentium necessitatibus opitulantes, benedictionem misericordibus promissam, consequi mereamur. Per Dominum nostrum Jesum Christum etc.

APPROVAZIONE

Franc. Archipr. Zanzi Cens. Eccl.
Franc. Caccia Præp. Gen. Congr. CC. RR. S. Pauli.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Dedica . . . . . Pag. 3
Al lettore. . . . . » 5

PARTE I.

Capo I. *Cenni intorno all'epoca di S. Gerardo* » 7
Capo II. *Nascita e puerizia di Gerardo. — Lotario a Monza* . . . . . » 13
Capo III. *Gioventù di Gerardo e sue beneficenze. Federico Barbarossa a Monza* . . » 18
Capo IV. *Principii dell' Ospitale di S. Gerardo. D'altri ospitali che erano allora in Monza* » 23

PARTE II.

Capo I. *Regolamento dell'Ospitale. — Ordini religiosi del secolo XII* . . . . . » 29
Capo II. *Gerardo si spende a vantaggio de' poveri e degli infermi, e salva l'Ospitale da una inondazione. — Scismi ed eresie di quel secolo* . . . . , ... » 36
Capo III. *Gerardo soccorre i suoi poveri in tempo di carestia — Corregge un Converso. — Vengono confermati i privilegi della Chiesa monzese* . . . . . » 43

Capo IV. *L' Arciprete Oberto è fatto Arcivescovo di Milano. — Altre opere pie, e virtù di Gerardo* . . . . . Pag. 46
Capo V. *Nuove turbolenze civili. — Ultimi anni e morte di S. Gerardo* . . . » 53
Capo VI. *Onori resi a S. Gerardo dal popolo d' Olgiate e prima traslazione del suo Corpo* . . . . . » 55

PARTE III.

Capo I. *Grazie prodigiose ottenute per intercessione di S. Gerardo* . . . . . » 61
Capo II. *Del culto reso a S. Gerardo dal principio fino al secolo decimosesto* . . » 70
Capo III. *Culto di S. Gerardo dal secolo decimosesto fino ai nostri giorni* . . . » 74
Capo IV. *Traslazioni del Corpo di S. Gerardo e vicende della sua Chiesa* . . . . » 80
Capo ultimo. *Vicende dell'Ospitale di S. Gerardo* » 86
Preghiere in apparecchio alla Festa di S. Gerardo » 93

CORREZIONE.

A pag. 29 e 47 secondo l'*Istoria pontificale di Milano* di Gio. Fr. Besozzo, venne asserito che Oberto da Terzago *fu creato Cardinale*. Scrittori più autorevoli lo negano. Forse fu scambiata la dignità di Cardinale con quella che l' Arciprete Oberto ebbe realmente di *Soddiacono della Chiesa romana*.

Il presente Volume si vende in Monza, presso il portinajo dell'Oratorio del Padre Redolfi, Piazza di Carrobiolo N. 462.

Trovasi pure vendibile presso il suddetto Portinajo la Vita del Padre Redolfi Barnabita. Un volume di pag. 240 con ritratto.

Prezzo del presente Volume It. Lire 75.